

N° 3

Anno I

Distribuzione
Gratuita

Creative Network

Connessioni Artistiche sul Web

WEBMAGAZINE

in collaborazione con:

La Soglia  Oscura

Tutto ciò che è Insolito



il Blog di
Gabriele Luzzini
Parapsicologo e Scrittore

Il Blog di
Monica Porta



Monika M Writer

Diario di Viaggio



Cronache Esoteriche

LA ZONA MORTA

 CAROCCHI DI  BIMBASPERDUTA
Scuola di Cartomanzia Tradizionale

KENDRA MOON PHOTOS

Il Tempio del Corvo

Mirva Akai Hana 赤い花

PAOLA CALDARINI

 Scheggia Avvele Nata

Monica De Mattei
creazioni

 Sogna & Scrivi
Conosciti per esprimerti e divertirti

ALCHIMISTI DELLE PAROLE
La Stregatta Kijan

Articoli su:

Insolito

Paranormale

Misteri

Mitologia

Racconti

Poesie

Fotografie

Monografia su
Yukio Mishima

Speciale Tarocchi
Primaverili

Focus su
Nuovi Autori

e molto altro

SPECIALE
PRIMAVERA



CREATIVE NETWORK

Connessioni Artistiche sul Web

N° 3 - Anno 1

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Irene Angelini (*Cronache Esoteriche e Sito dell'Autrice*)

Isabella Beaudonte (*Il Tempio del Corvo*)

Daniele Bello (*Pagina dell'Autore*)

Chiara Cortesi

Monica de Mattei (*Sito dell'Autrice*)

Mirva Akai Hana Leoni (*Blog dell'Autrice*)

Davide Longoni (*La Zona Morta*)

Gabriele Luzzini (*la Soglia Oscura e Blog dell'Autore*)

Monika M. (*Blog dell'Autrice*)

Kendra Moon (*Galleria Fotografica*)

Monica Porta (*la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice*)

Davide Rosso

Scheggia AvveleNata (*Pagina dell'Autrice*)

Alessandra Toti (*Blog dell'Autrice*)

Jessica Verzelletti (*Blog dell'Autrice*)

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.

Il semplice fatto che questodocumento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Progettazione Grafica e Artwork: *La Soglia Oscura*

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.



SOMMARIO

Creative Network – Connessioni Artistiche sul Web	Pag. 04
Follie di primavera – di Monica Porta	Pag. 05
L’Ordine del Drago – di Monika M.	Pag. 10
La nascita del mondo secondo Orfeo – di Daniele Bello	Pag. 12
Dirigile L-8, mistero ad alta quota – di Gabriele Luzzini	Pag. 15
Tarocchi primaverili – di Irene Angelini	Pag. 19
La Stella del Mattino – di Jessica Verzelletti	Pag. 25
Lucifer e i cavalieri della Luce – a cura di Monika M.	Pag. 29
La preghiera dell’assassino – di Gabriele Luzzini	Pag. 30
Maternità – di Monica de Mattei	Pag. 31
I coniugi Hill – di Davide Longoni	Pag. 32
Il velo di Veronica – di Monika M.	Pag. 33
Il misterioso ammiratore di Edgar Allan Poe – di Gabriele Luzzini	Pag. 35
Kendra Moon Photos - di Kendra Moon	Pag. 37
Oggi vi parlo di... Ananke – a cura di Monika M.	Pag. 38
Un titolo interessante – Cristiana Meneghin presenta Ananke	Pag. 39
La Sarneghera – di Davide Longoni	Pag. 43
Arte Sensoriale Metropolitana – di Chiara ‘Lampina’ Cortesi	Pag. 45
La sirena di Barnum – a cura de ‘La Soglia Oscura’	Pag. 46
Specchio Magico – di Scheggia AvveleNata	Pag. 47
Writer forever! – Monika M. intervista Paoletta Maizza	Pag. 48
Gilles de Rais – di Isabella Beaudonte	Pag. 51
Distopie, collage & giornali – di Davide Rosso	Pag. 56
Il prigioniero – di Gabriele Luzzini	Pag. 62
Oceano 4.0 – di Monica De Mattei	Pag. 65
Il grande nemico – di Daniele Bello	Pag. 66
Il respiro della notte – di Scheggia AvveleNata	Pag. 71
Misteri d’Abruzzo – di Monika M.	Pag. 73
La Soglia Oscura intervista la medium ‘Anima di Luce’	Pag. 76
Yukio Mishima (Monografia) – di Mirva Akai Hana Leoni	Pag. 80

CREATIVE NETWORK – Connessioni Artistiche sul Web

Ed eccoci arrivati al numero 3 (i numeri precedenti, compreso il n°0 sono sempre disponibili)

Tra le grosse novità è da segnalare sicuramente la realizzazione del nostro sito che potrete trovare qui: www.the-creative-network.org.

All'interno del sito troverete le BIOGRAFIE degli autori, i libri che vi consigliamo di leggere nella sezione 'IN VETRINA', gli EVENTI e molte altri suggerimenti che, ne siamo certi, desteranno la vostra attenzione.

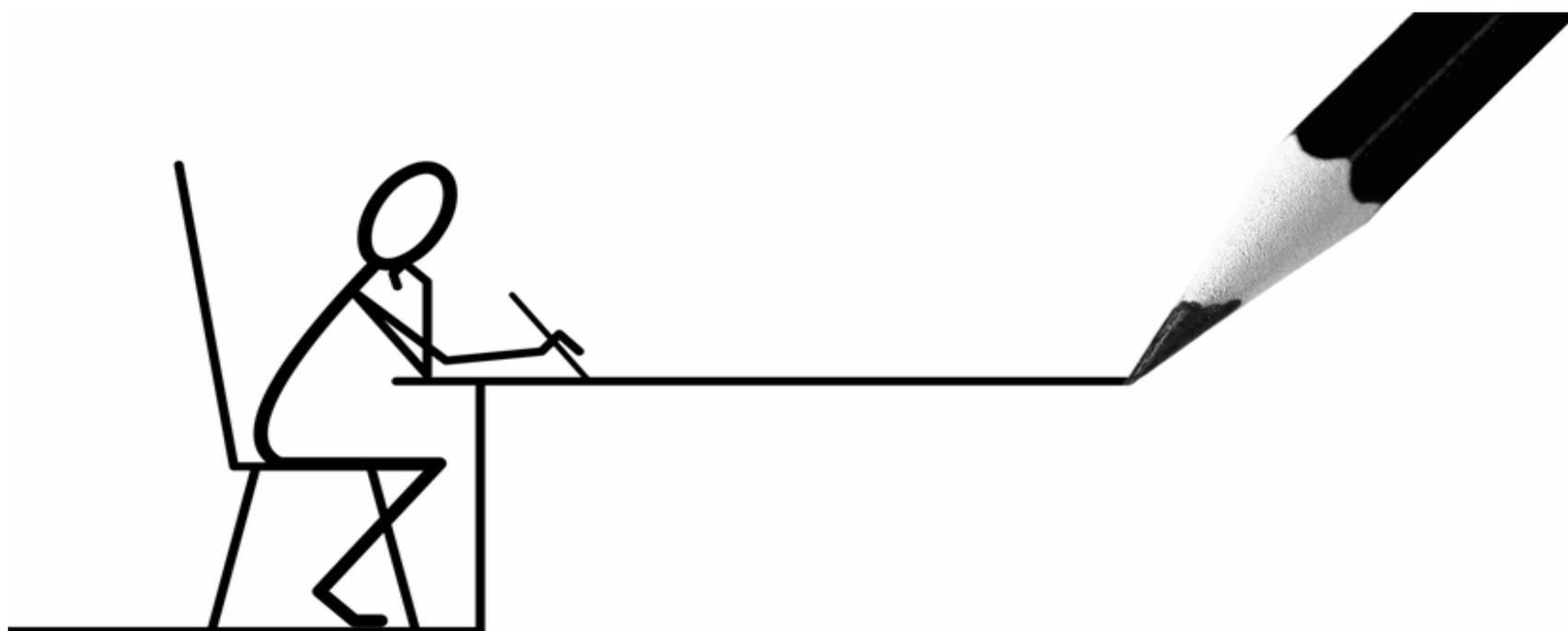
Al solito, va ricordato che '**Creative Network**' è l'espressione di un gruppo di autori piuttosto eterogeneo che però ha creato una sorta di circuito col quale promuovere i propri siti, blog ed opere.

Il significato di '**Creative Network**' è quella di supportarsi l'un l'altro nei seguenti modi:

- Preparando e promuovendo il nostro Webmagazine
- Sviluppando iniziative ed eventi comuni (reading, concorsi, antologie ecc...)
- Scambiandosi articoli, racconti e tutto ciò che è Arte oppure Mistero.
- Realizzando inediti insieme

Anche tu puoi far parte di questo Network!

Ti aspettiamo. Scrivici cliccando qui di seguito: **MAIL**



FOLLIE DI PRIMAVERA

di Monica Porta

Diana chiuse dolcemente la porta dietro di sé, incamminandosi poi sulla strada lungo le mura di Lucca.

Era primavera. Di nuovo il cielo tornava a splendere d'azzurro e nuvole sulla città e rasserenava l'animo della giovane donna, convincendola a riprendere la via.

Le accadeva ogni anno: allo scoccare del solstizio di primavera si concedeva una lunga pausa dal lavoro. Lasciare la casa in cui era vissuta in affitto era una benedizione. Non programmava nulla a primavera. Non la durata, non la meta. Per Diana, primavera significava l'oroscopo al contrario: il futuro senza pronostici, la sua ricarica senza farmaci.

Alzò il volto alla carezza dolce del sole di mezzogiorno.

- *Memento audere semper, dubium sapientiae initium* - disse poi in un sussurro.

La regola non obbligava a pronunciarla ad alta voce. Serviva solo all'animo del viaggiatore per preparare il corpo alle nuove esperienze che avrebbe fatto lungo la strada e a salutare senza rimpianti le persone che l'avevano accompagnata durante l'anno trascorso. I ricordi appena vissuti cominciavano già a sbiadire, passo dopo passo, mentre lasciava l'area urbana per dirigersi verso il sentiero che portava alle dolci colline senesi.

Issò sulle sue esili spalle l'enorme zaino che le avrebbe garantito la sopravvivenza all'aperto, in attesa di trovare una nuova casa. La lunga treccia color ebano e dai riflessi di rame ondeggiò per lo sforzo.

Ogni anno le persone che salutava non capivano il suo bisogno di partire, di ricominciare altrove, ma Diana non si lasciava distrarre da nessuno. Aveva uno scopo e la primavera era il suo richiamo.

- Non ci credo! – la voce maschile le arrivò al fianco, costringendola a girare la testa.

- Non scherzo mai sul viaggio, Luca.

- Io vengo con te.

Diana si fermò, guardando nel caldo di due occhi nocciola per poi scuotere la testa.

- Non sai quello che dici.

- Invece sì. Posso farlo anch'io.

- E il tuo lavoro?

Il sorriso dell'amico la sorprese.

- Ne ho parlato con il capo. Dice che è una cosa da pazzi, quindi si aspetta un articolo strepitoso.

- Fammi capire bene... vorresti scrivere di me?

- Non solo. Documentare le follie di primavera. Ecco... adesso ho pure il titolo.

Cosa posso volere di più?

Per un istante, Diana soppesò le parole di Luca, indecisa, poi sbuffò. Un lieve alito di vento le accarezzò la pelle mentre alzava le spalle in segno di resa.

- Decido io le tappe. Se i piedi ti fanno male, non voglio sentire lamentele. Intesi?
- Certo.

E lo pensava davvero Luca mentre salutava con gli occhi la sua città natale. Porta San Gervasio era ormai alle spalle e la Via Romana si estendeva davanti a loro placida e serena. Una bella passeggiata all'aria aperta con una nuova amica, comode scarpe da trekking e un articolo che prometteva faville galvanizzarono il suo umore. *Follie di primavera*: il titolo voleva essere scherzoso, dipingere il percorso bizzarro di una donna insolita alla ricerca di se stessa.

Dopo sei ore di cammino, interrotto solo da brevi pause per dissetarsi, però, Luca non la pensava più così. Aveva smesso di parlare. Diana non rispondeva nemmeno e le gambe, non abituate allo sforzo, gli cedevano per la fatica. Aveva bisogno di riposo. Voleva mangiare un doppio cheeseburger e patatine. Desiderava una doccia e un letto dove sdraiarsi, invece si ritrovava a camminare in mezzo alla campagna, senza nemmeno poterle chiedere di fermarsi e solo perché l'aveva promesso.

Il sole del crepuscolo già faceva capolino dietro le nuvole, quando i rintocchi di una campana suonarono un lamento funebre. Luca si toccò i genitali.

- Stanco e persino superstizioso, adesso?

- Oh, lei parla! – nel dirlo, l'uomo si portò una mano al cuore.

Diana scoppiò a ridere.

- Pentito?

- Sentire il rintocco della “Smarrita” mi ha sconvolto. Siamo arrivati a piedi ad Altopascio, ti rendi conto?

- Fra poco ci fermiamo.

- Dove? Non ci sono alloggi qui intorno.

- Ho una tenda nello zaino, Luca.

- Tu cosa?

- Non dormo mai dentro mura durante il viaggio.

Il giornalista chiuse gli occhi, mentre continuava a camminarle al fianco.

- Ok, a me lo puoi dire... E' un fatto religioso che ti obbliga al pellegrinaggio?

Diana gli sorrise.

- Non mi ero accorta che fossi spiritoso ... sarà l'effetto della primavera?

- Ah ah ah... ahia! - le rispose Luca, inciampando in una radice e strattonandosi la caviglia destra nel tentativo di liberarsene. Si massaggiò poi la parte lesa, approfittandone per riposarsi.

Diana alzò le spalle in un gesto di resa, fermandosi a sua volta.

- Non è una religione. Le comodità rischiano di distogliermi dalla meta. Così le evito.

- Oppure hai paura di affezionarti a qualcosa o a qualcuno.

Lei non rispose, limitandosi a lanciargli un'occhiata di sottocchi.

- Lo fai per me?

Diana sorrise e annuì.

- Fossi stata da sola, sarei già sulla Via Francigena.

La stoccata raggiunse Luca al petto, spronandolo a riprendere l'andatura oscillante per la stanchezza.

Strana lo era sempre stata. Luca l'aveva conosciuta a una festa nel centro cittadino di Lucca sei mesi prima e da allora non aveva più smesso di parlarle. Aveva una luce nello sguardo che non brillava in altre. Decidere di seguirla era stato un gesto impulsivo, dettato dalla voglia di provare l'emozione delle avventure che Diana gli aveva raccontato nel poco tempo trascorso insieme. Ma di certo non si aspettava di dormire all'addiaccio. Si allacciò il piumino da montagna che all'ultimo momento aveva infilato nello zaino, borbottando fra sé. Avrebbe potuto chiamare un taxi e tornare alla civiltà, ma l'istinto gli diceva di resistere. Forse lei lo stava solo mettendo alla prova.

Montarono la tenda canadese e mangiarono in silenzio. Diana aveva panini a sufficienza per entrambi, per fortuna. Dopo mezz'ora di riposo accanto al fuoco, i pensieri di Luca ricominciarono a fluire e con loro anche i rumori che li circondavano. O meglio, la mancanza di rumori. Durante il cammino, erano molteplici i suoni della campagna che li avevano accompagnati. Si guardò intorno. Anche il frinire dei grilli era cessato.

- Si chiama pace, Luca. Scommetto che non hai mai provato a staccare la spina dalle comodità.

- In effetti, no. Perché avrei dovuto? – disse estraendo il tablet e collegandosi a internet.

- E' questo che non capisco. Perché hai deciso di partire.

- Intanto, ti posso dire che stanotte e domani non pioverà, grazie alla mia tecnologia. Ti sembra poco?

- Mmh... la tenda è impermeabile. E poi io adoro la pioggia. Mi fa riflettere.

Nonostante le sue parole, anche Diana era preoccupata. Il silenzio attorno a loro ghiacciava l'atmosfera, non le era mai capitato prima, ma stanziano su una via lontana dal passaggio di viandanti. Per quanto ne sapeva, poteva essere la norma. Così, spense il fuoco in pochi, abili, movimenti e si diresse verso la tenda.

- Che fai? Non vieni? – disse, poi, continuando a camminare.

Luca scattò come una molla, precedendola all'interno.

- Adesso dormiamo. Domani la sveglia sarà alle cinque.

- A proposito di dormire... Non ho il sacco a pelo.

- Mmh... si limitò a borbottare lei, girandosi su un fianco e fingendo di dormire. Il sacco a pelo a due piazze della donna aveva providenzialmente risolto il prob-

lema della notte, ma altri pensieri tormentavano Diana. Un brivido le corse lungo la schiena. Di solito era un presagio nefasto, ma questa volta decise di non ascoltare l'istinto.

Il mattino sorse troppo in fretta. Luca si svegliò bruscamente al trillo della sveglia. I capelli corvini gli scompigliavano ancora il volto dai lineamenti delicati mentre usciva dalla tenda. Sul fuoco, una caffettiera da campo emanava già un robusto profumo di caffè.

Con rapidi movimenti, Diana smontò la tenda e la ripose nel suo zaino. Il cinguettio degli uccellini non era ancora cominciato, nonostante il cielo fosse sereno. La sensazione di disagio durante la notte si era acuita. Voleva andarsene il prima possibile da quel posto.

- Andiamo? Lo sguardo impaziente di Diana spinse Luca a terminare la frugale colazione da campo e a seguirla.

Ripresero la strada in silenzio, ognuno immerso nei suoi pensieri finché un urlo dilaniò l'aria, seguito dal grido rauco di un uccello predatore che li sorvolava da vicino.

- E' un biancone – disse Luca, alzando gli occhi al cielo. Uno splendido rapace stava eseguendo un volo battuto senza spostamenti.

- Lo chiamano lo spirito santo – proseguì poi, osservandone il volo ad ali spiegate. Devono esserci serpenti – continuò, guardando per terra alla ricerca di un bastone. Diana, invece, dopo aver gridato, si era fermata pochi passi più indietro e stava osservando il terreno.

- Tutto bene? – le disse Luca, ma la donna non rispose, costringendolo a tornare sui suoi passi.

Ai margini della strada, seminascosto da cespugli selvatici, s'intravedeva il corpo nudo di una ragazza in posizione prona. Sugli arti vi erano incise alcune parole che le pieghe abbondanti della pelle non lasciavano intuire.

- Oh, dio! – esclamò, poi, Luca quando finalmente se ne accorse.

- La conosci?

- Cosa? No... non credo.

Era difficile intuire chi si celasse dietro la folta e riccia capigliatura color ebano della ragazza stesa a terra.

- E adesso?

Luca non le rispose, estraendo il cellulare.

- Aspetta...

- Diana... Non possiamo evitarlo. L'hai trovata tu. Meglio chiarire subito i fatti.

- Non c'è nessuno qui che lo possa dire!

- A Lucca sanno che siamo partiti. Credimi, non è una buona idea lasciare che ci trovino. A proposito, sai dove siamo?

Diana si guardò intorno.

- Quando ci siamo fermati per la notte, avevamo superato da un'ora Altopascio. Adesso fatico a orientarmi.

Luca compose il 118, attendendo istruzioni. L'operatrice al telefono fu gentile e disponibile. In pochi minuti il danno era fatto.

- Ci localizzano – disse Luca al termine della chiamata – chiedono di allontanarci dal cadavere e di sorvegliare il sito fino all'arrivo della prima pattuglia disponibile. Lo sguardo arrabbiato di Diana lo spronò a continuare.

- Avevi mai visto un cadavere?

- No – mentì Diana.

Io sì. Ho scritto di cronaca nera per anni prima che mi soffiassero il posto. Il solito raccomandato di merda –proseguì Luca, cercando di stordirla di chiacchiere. Diana era pallida, silenziosa e si torceva frequentemente le mani.

Dopo mezz'ora, avvertirono il suono di sirene che si avvicinavano. Luca alzò le mani per indicare la posizione.

- Agente, dove ci troviamo? – chiese Luca, dopo i primi rilevamenti al sito.

- Nella campagna di San Miniato. La conoscevate? – riprese poi il carabiniere. Entrambi scossero la testa.

- La vostra destinazione?

Luca guardò Diana in attesa di suggerimenti, ma la donna non parlò.

- Eravamo diretti a Siena - mentì Luca.

- Potrebbe essere necessario che facciate una sosta. Per ora, salite in macchina. Vi porto in caserma per le deposizioni.

- San Miniato – mormorò Diana, prima di salire in auto. Non l'aveva mai visitata, ma il nome della città le ricordava qualcosa.

- Pensi sia un segno? Luca la guardava intensamente dal sedile accanto al suo, in attesa della risposta.

- La vita è il viaggio che ci porta ai segni, se solo la lasciamo agire indisturbata. Il giornalista scrisse la frase e aggiunse una sua annotazione, pronunciandola poi ad alta voce - San Miniato: fine del viaggio.

Diana lo ascoltava, senza replicare. I suoi pensieri tornavano ancora al corpo senza vita della ragazza sconosciuta e alla nuova città dove avrebbe abitato per un anno. Non ne capiva ancora il nesso, ma non poteva esimersi, la meta era raggiunta.



I **prossimi capitoli** direttamente sul Blog dell'Autrice,
oltre a Racconti, Articoli e Poesie:

[il Blog di Monica Porta](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)

L'ORDINE DEL DRAGO

di Monika M.

Recentemente ho visitato Napoli ed ogni qualvolta dicevo di esser interessata a visitare la tomba di Dracula tutti mi guardavano con occhi allibiti . Eppure la notizia venne riportata anche dal **"Il Mattino"** e gli studi vennero svolti da professori dell'università di Tallinn, Estonia. Testarda ho cercato la Chiesa, purtroppo il chiostro non era accessibile e non ho potuto scattar foto mie, userò quindi quelle presenti nella rete, perché altri come me credono questo sia possibile!

Tale sepolcro si trova in Santa Maria La Nova ed a portar qui gli studiosi è la figlia di Vlad Tepes: Maria Blasa, che scappò dal suo paese finendo proprio in Italia dove sposò Giacomo Alfonso Ferrillo.



So cosa state pensando in questo momento: il collegamento Transilvania/ Napoli è davvero assurdo ... ma vi assicuro che non è poi così folle ! Conoscete

l'ordine del Dragone? Vlad Tepes ne faceva parte e con lui il re di Napoli Ferrante D'Aragona!

L'ordine del Dragone altro non era che un ordine militare istituito dall'imperatore Sigismondo, il 13 dicembre del 1408, per contenere l'impero ottomano.

Non è quindi plausibile che il sovrano di Napoli , alleato del Voivoda di Valacchia, accogliesse la figlia rimasta sola? Infatti nel 1476 di Vlad Tepes si perdono le tracce durante una battaglia contro i Turchi , molti ne ipotizzarono la morte. Ma è davvero così?

Alcuni sostengono sia sepolto nel Monastero di Snagov, ma gli studiosi Rosetti e Florescu sospettano che il corpo ritrovato sia di Vlad II , padre di



Vlad l'Impalatore e che Vlad III si trovi a Napoli, identificando la lapide per i simboli che essa riporta.

Il dragone raffigurato sulla lapide confesso è molto suggestivo per chi come me vive nel culto del Romanzo **“Dracula”** di Bram Stoker.

E sono lieta di sapere che, dopo le prime incredulità, oggi studi approfonditi sono



stati sovvenzionati per comprendere tutti i simboli misteriosi che questa lapide ci mostra. Ad esempio su una parete è impressa una misteriosa iscrizione affrescata, ma non se

ne comprende la lingua, non si tratta di un alfabeto slavo, né glagolitico croato angolare, né glagolitico bulgaro-macedone rotondo, neanche cirillico, non si tratta del copto e nemmeno di aramaico appare più un codice da decifrare.

L'originale è stato coperto con pitture ed intonaco, per i restauri occorreranno almeno 5mila euro, gli studiosi si domandano se l'occultamento sia stato voluto e se si perché? Ne conoscevano il significato? Vlad Tepes è giunto in Italia con la figlia e qui è stato sepolto?

Se siete ancora scettici vi parlerò presto della figlia di Vlad :Maria Blasa, prossima mia protagonista nel romanzo: **“Vlad Tepes, cronache del diurno”**!

Troverai altri articoli sul blog dell'Autrice Monika M.

[MONIKA M. - Diario di un viaggio](#)

(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

LA NASCITA DEL MONDO SECONDO ORFEO

di Daniele Bello

Altre versioni sulle origini del mondo vengono tramandate dagli adepti del mitico cantore ORFEO; che il sommo poeta in grado di smuovere le pietre con il suo canto avesse elaborato una sua Teogonia ci viene riferito da APOLLONIO RODIO, che nelle sue Argonautiche attribuisce proprio ad Orfeo un poema sulle origini del cosmo, cantato all'inizio della spedizione capeggiata da GIASONE.



In realtà, delle opere originali del leggendario poeta non ci è rimasto nulla, tanto che è lecito anche dubitare della sua esistenza effettiva; tuttavia, molte opere di epoca tarda (soprattutto di autori neo-platonici) citano spesso versi appartenenti a quella che viene chiamata “tradizione orfica”.

Questi frammenti, che sono stati poi riuniti in un'unica opera (*Orphicorum Phragmenta*, a cura di OTTO KERN, Weidmann, 1922), costituiscono le tracce che alcuni studiosi non esitano a definire pre-esiodea

1.

Prima dell'inizio di tutto ciò che è, esisteva unicamente il Principio dell'Indicibile e dell'Ineffabile: una materia primordiale costituita da acqua e terra.



Da questo elemento primordiale nacque il TEMPO (*Chronos*); poi vennero la NECESSITÀ (*Ananke*) e ADRASTEIA, che allunga le braccia estese sino ai limiti del cosmo. Il Tempo generò quindi l'umido ETERE, il CAOS illimitato e – secondo alcuni – anche il nebbioso EREBO.

Chronos creò all'interno dell'Etere un uovo primordiale da cui emersero l'elemento maschile e quello femminile, nonché il dio incorporeo FANETE (*Phanes*), “colui che appare”, con le ali dorate sulle spalle, la testa di un toro e un serpente enorme che fuoriusciva dal corpo.

In alcuni frammenti orfici, egli è descritto come meravigliosamente bello, una

figura di luce splendente, con ali dorate sulle spalle, quattro occhi e la voce di un toro e di un leone. Egli ha molti epiteti: Phaeton il luminoso, Protogonos il primogenito, Eros come amore, Metis come saggio consiglio e l'intraducibile *Erikepaios* (*Orphicorum Fragmenta*, framm. nn. n. 75, 76, 78, 79).

L'androgino Fanete diede alla luce NYX (Notte), che fu sua figlia ed amante, nonché l'unica divinità in grado di vedere il *Protogonos* faccia a faccia.

Notte ereditò lo scettro dell'universo dal padre e il dono della profezia: ella generò poi Urano e Gea, progenitori della stirpe dei Titani e degli dei.

Nessuno ha visto il Protogonos con i suoi occhi, tranne la sacra dea della Notte. Ma tutti gli altri provarono meraviglia quando posero il primo sguardo sulla luce nell'Etere, così brillava il corpo di Phanes immortale

Orphicorum Fragmenta, framm. n. 86

2.

Secondo altre versioni, in principio esisteva la NOTTE (Nyx), una divinità davanti alla quale tutti - mortali ed immortali - provavano sempre un sacro timore.

Nelle sembianze di un uccello dalle ali nere, Notte venne fecondata dal vento e depose un uovo d'argento nel grembo dell'oscurità.

Dall'uovo d'argento nacque EROS, il dio dell'amore, noto anche come PROTOGONOS ("primogenito") o FANETE.

Dai resti dell'uovo egli plasmò il Cielo e la Terra, i quali grazie all'influenza di Eros si accoppiarono dando origine ad una coppia di fratelli: Oceano e Teti, progenitori della stirpe divina.



3.

Secondo la cosmogonia orfica, quindi, la sovranità dell'universo spettò prima a Fanete, che la passò poi alla dea Notte; lo scettro venne poi attribuito alle divinità della teogonia esiodea: Urano, Crono e Zeus.

Riferisce il poeta NONNO, nelle Dionisiache, che Zeus si era unito a

PERSEFONE (figlia di DEMETRA, dea delle messi) prendendo la forma di un serpente e da lei ebbe un figlio da cui venne dato il nome di ZAGREO, destinato a succedere al padre.

I Titani, figli della Terra, aizzati dalla gelosia di HERA (moglie di Zeus), cominciarono ad insidiarlo mentre Zagreo, ingenuo fanciullo, si divertiva nei campi. Essi lo attirarono con doni e poi cercarono di catturarlo, ma il figlio di Zeus cercò di sfuggire alla loro presa utilizzando il potere della metamorfosi.

I Titani riuscirono infine a catturarlo proprio quando Zagreo aveva assunto la forma di un toro, lo fecero a pezzi e lo divorarono crudo.

La dea Atena riuscì però a salvarne il cuore e lo portò a Zeus, il quale lo trangugiò e lo fece rivivere generando il dio DIONISO, gloriosa resurrezione dell'antico.

Per punizione, i Titani vennero folgorati da Zeus per la loro empietà: dalle ceneri dei figli della Terra si formò il genere umano.

Secondo la cosmogonia orfica, quindi, nell'umanità si trovano riuniti due elementi: il bene e il male, il titanico e il dionisiaco, fusi insieme da quando i Titani divorarono il corpo divino di Zagreo. Tutta la disciplina orfica consiste appunto nella liberazione dell'elemento luminoso, celeste e dionisiaco (l'anima) dall'elemento oscuro, materiale e titanico (il corpo).

Per leggere altri racconti e articoli dell'Autore,
visita la sua pagina

[DANIELE BELLO](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)

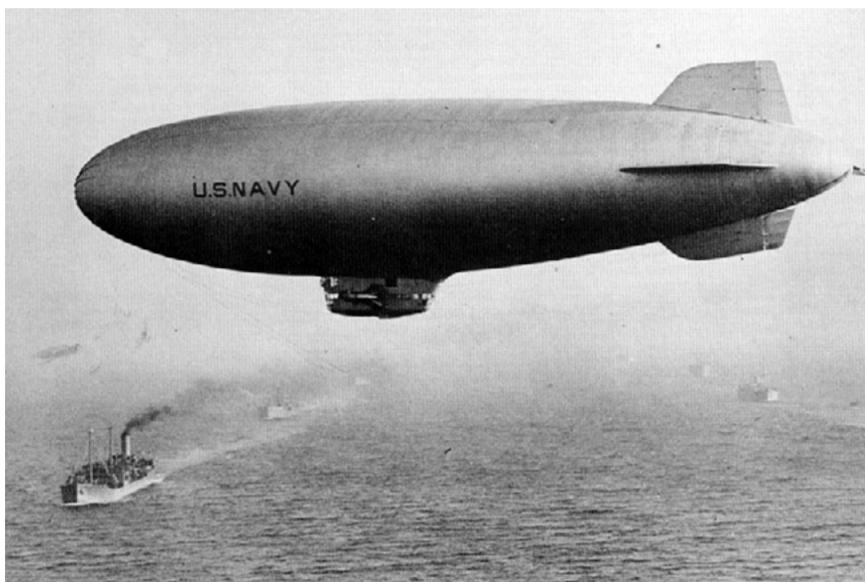
DIRIGILE L-8, MISTERO AD ALTA QUOTA ***di Gabriele Luzzini***

TDurante la seconda guerra mondiale era piuttosto diffuso l'utilizzo di dirigibili sia come mezzi di trasporto che per missioni di pattugliamento atte ad individuare sottomarini nemici.

C'erano diverse basi militari statunitensi adibite a tali velivoli, tra cui il Moffett Field – Sunnyvale N.A.S. (Naval Air Station), da cui partivano per controllare eventuali attività giapponesi nell'Oceano Pacifico.

Proprio da lì, la mattina dell'16 agosto del 1942 un dirigibile L-8 decollò per indagare su una possibile fuoriuscita di petrolio e iniziare il suo ultimo viaggio verso il mistero...

L'equipaggio era composto dal tenente Ernest Dewitt Cody e dal guardiamarina Charles Ellis Adams e il volo iniziò con regolarità alle 06:00 a.m.



Alle 07:50, a circa cinque miglia ad est dell'isola Farralone, ci fu l'ultimo contatto radio.

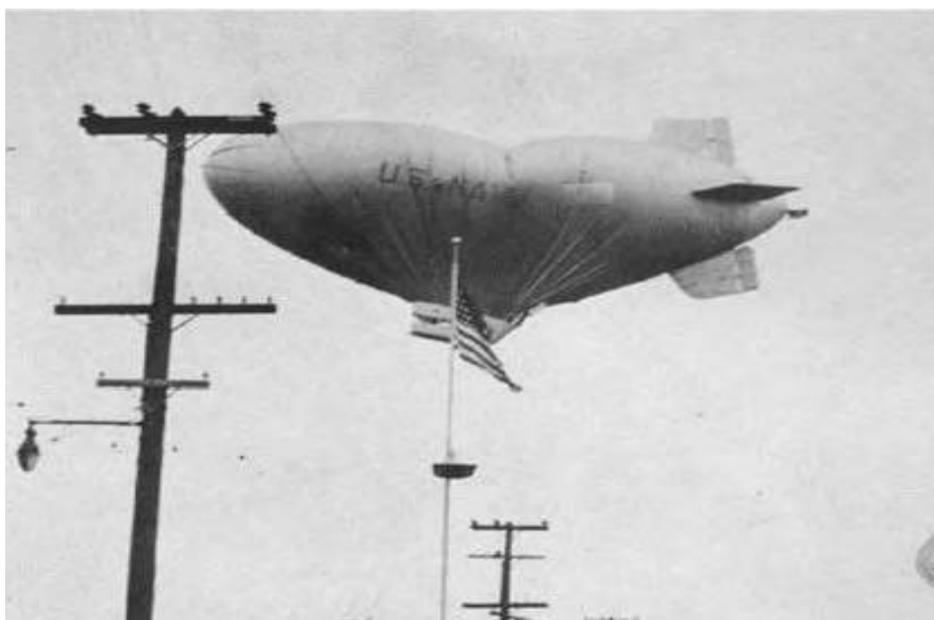
Il dirigibile volò in cerchio per un'altra ora, sotto lo sguardo degli equipaggi del peschereccio Grey Daisy e della nave Albert Gallatin fino a circa le 9:00 a.M., per poi ripiegare verso San Francisco.

La base di Moffett Field, non riuscendo a stabilire un contatto radio, inviò alcuni aerei per verificare la situazione.

Intanto, alle 10:20 un volo della Pan Am sulla rotta di San Francisco vide il dirigibile andare verso il Golden Gate Bridge ma all'apparenza ancora governato dai suoi piloti.

Improvvisamente, alle 10:30 alcuni testimoni a terra lo videro salire con incredibile rapidità oltre le nubi.

Alle 10:50 venne avvistato lungo l'autostrada costiera. Un marinaio fuori servizio scattò una foto del L-8. In quel momento appariva parzialmente sgonfio e la rotta era diventata irregolare.



Il L-8 arrivò sopra la spiaggia per poi temporaneamente adagiarsi nei pressi di un campo da golf.

E qui inizia l'inspiegabile... La Marina inizialmente ricevette una telefonata anonima che li avvisò dell'accaduto e che segnalò che l'equipaggio si era salvato.

Nel frattempo, mentre, dal Moffett Field partirono alcuni camion per il recupero dei due piloti e del rottame, venne effettuata una seconda chiamata che comunicò l'assenza degli aviatori a bordo...

Intanto, una folata di vento risollevò nuovamente il dirigibile che si schiantò definitivamente a Dale City.

A parte una porta di accesso aperta e l'assenza di due giubbotti, tutto sembrava al suo posto. Non mancavano i libri relativi ai codici segreti per le trasmissioni, i paracaduti, le pistole di segnalazione, la radio. Ma dei piloti nessuna traccia, quasi che si fossero lanciati in aperto oceano indossando solo i due giubbotti di salvataggio. Ma perché? Forse assaliti da un inspiegabile orrore?

Nell'arco di due giorni venne istituita una commissione d'inchiesta per individuare una spiegazione ragionevole all'accaduto sotto la supervisione del comandante Francis Connell.

Motori, radio, strumentazione, batterie... Le verifiche confermarono il perfetto funzionamento di tutto quanto.

Si fece largo quindi l'ipotesi di un clandestino a bordo, suffragata anche dal fatto che il meccanico J Riley Hill, assegnato alla preparazione dell'L-8, avesse segnalato un'anomalia nell'assetto, come se ci fosse del peso supplementare a bordo.

Una spia avrebbe quindi sopraffatto i due piloti e li avrebbe gettati in mare aperto (ma perché la 'gentilezza' dei giubbotti di salvataggio?).

L'ipotesi che fossero caduti accidentalmente è difficile da sostenere, essendo due veterani e con uno stato di servizio encomiabile.

L'indagine si concluse dichiarando 'sconosciuta' la causa dello schianto ed entrambi i piloti vennero considerati morti.

Per certi versi trovo qualche similitudine col caso di Fred Valentich, l'aviatore



che, a bordo del suo Cessna 182L, scomparve nel nulla nel 1978, dopo l'incontro con un oggetto volante non identificato.

Nel caso L-8 il relitto dell'aeromobile è rimasto, a differenza dell'aereo, ma i due piloti sembrano essersi smaterializzati, come in diversi casi di abduction registrati nel tempo.

Sono passati davvero molti anni dall'avvenimento ma una soluzione valida non è ancora emersa.

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su

[LA SOGLIA OSCURA](#)

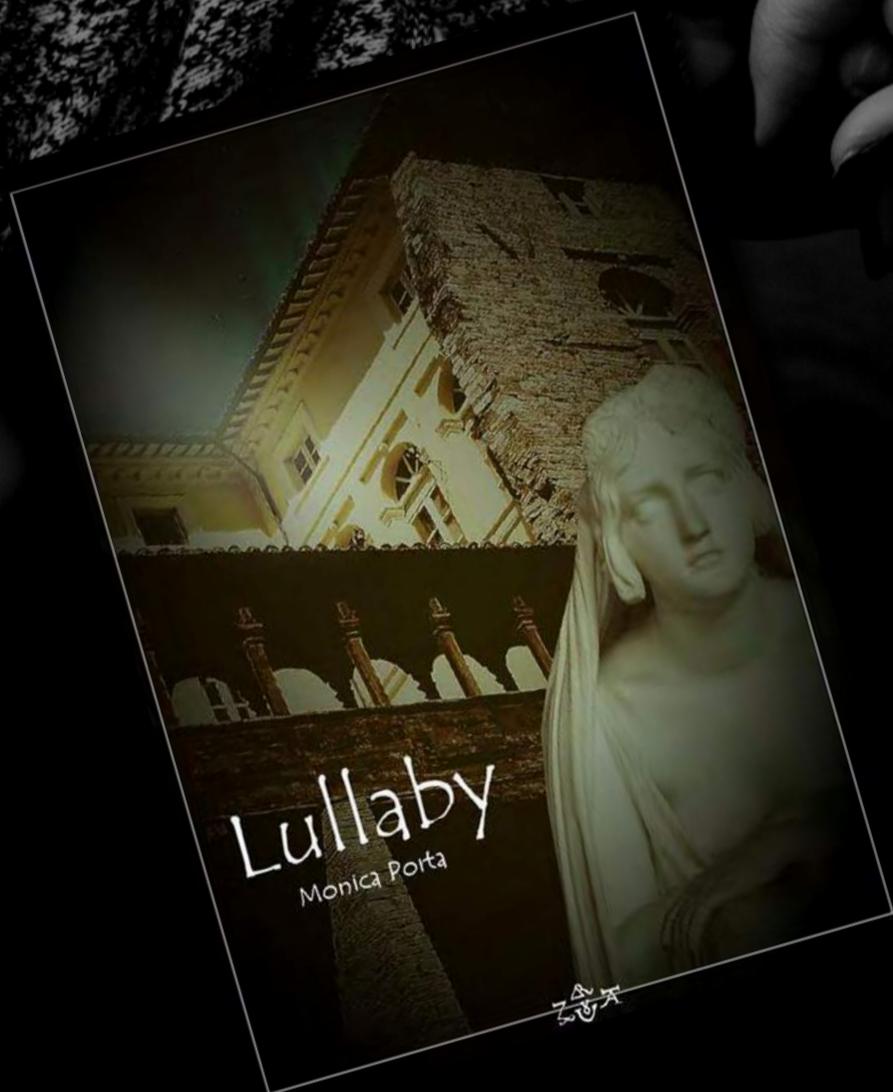
(Clicca per essere re-indirizzato)

La tradizione di donare le uova durante le Festività primaverili potrebbe risalire ad oltre 2.000 anni fa ed era comune a molte civiltà antiche (sicuramente Romana, Greca, Egizia e Persiana).

Il significato, come facilmente intuibile, è quello di augurare 'una Vita Nuova', una rinascita e prosperità dopo la fine dell'inverno.

Il primo episodio della nuova saga Para-Romantic

Riuscirà la sensitiva Anna e l'amato Luc a scoprire i misteri di villa Lumière, dove l'inspiegabile si cela dietro ad ogni angolo?



Monica Porta
LULLABY
Per informazioni, clicca



TAROCCHI PRIMAVERILI

di Irene 'Bimbasperduta' Angelini

Questo mese il nostro corso di cartomanzia onora le Feste di Primavera (vedi approfondimento su “Cronache Esoteriche” *) affiancando ad un metodo divinatorio “minimalista” progettato per l’occasione, un inserto sulle erbe del cartomante che potrete raccogliere nei prati appena sbocciati ma cominciamo dal gioco:

Il Dente di Leone

Il nome dice tutto. Il Tarassaco, conosciuto come Dente di Leone è il fiore simbolo della primavera, punteggia di giallo oro i nostri prati a partire da Marzo, si tratta di un fiore dai mille usi in cucina come nella medicina tradizionale. La tradizione popolare usa questo fiore ormai maturo e trasformato in “soffione” per scopi divinatori ma la caratteristica che più lo avvicina a questo gioco è che ogni pianta ha un solo fiore per stelo. La lettura che vi propongo questo mese, infatti, utilizza una sola carta estratta dall’intero mazzo che vi darà informazioni preziose e dettagliate sulla direzione da prendere in questo momento nella vostra vita proprio come un singolo dente di leone può esaudire i vostri desideri e dare vita a mille altre piante attraverso i suoi semi soffiati lontano dal vento. Mescolate il mazzo ed estraete una carta e poggiatela scoperta sul tavolo di fronte a voi.

Questa carta rappresenta l’area della vostra vita che necessita di particolare attenzione e cura in questo momento.

Arcani maggiori: Spiritualità, percorso di vita, lezioni di vita, principi e temi esistenziali

Bastoni: energia, movimento, passione, carriera e creatività

Coppe: emozioni, relazioni, tendenze artistiche e creatività

Spade: intelletto, logica e comunicazione

Denari: corpo e salute, benessere materiale, aspetti pratici dell’esistenza

Carte di Corte: una persona in particolare o particolari caratteristiche di sé

Ora interpretate le vostre carte

Come vi fa sentire questa carta? Provate sensazioni positive o negative? Quale avvenimento richiama alla vostra mente? Descrivete quel che vedete come se si trattasse di un film.

Una volta finito, chiudete gli occhi, respirate profondamente fino a svuotare completamente la vostra mente. Restate in meditazione per tutto il tempo necessario.

Consultante



Cartomante

1 = area della vita che necessita di particolare attenzione e cura in questo momento

Arcani Maggiori: Spiritualità, percorso di vita, lezioni di vita, principi e temi esistenziali

Bastoni: energia, movimento, passione, carriera e creatività

Coppe: emozioni, relazioni, tendenze artistiche e creatività

Spade: intelletto, logica e comunicazione

Denari: corpo e salute, benessere materiale, aspetti pratici dell'esistenza

Carte di Corte: una persona in particolare o particolari caratteristiche di sé

Le Erbe del Cartomante

Gli elementi della natura sono i migliori amici di chiunque si occupi di magia o s'incammini sul sentiero della spiritualità è così anche per i cartomanti. Ecco tre ricette a base d'erbe per realizzare dei supporti irrinunciabili per un buon cartomante.

La Visione Mistica

Anticamente la Divinazione era tenuta in grande considerazione e praticata nei templi più che agli angoli delle strade o in bislacchi show su reti private. Come dice il termine stesso essa risultava dall'azione della Divinità sul sacerdote che apriva la propria mente al messaggio celeste.



Le Pizie, sacerdotesse di Apollo a Delfi raggiungevano la sacra trance aiutandosi con foglie di alloro (pianta sacra al Dio) che masticavano durante le udienze.

Masticare l'alloro non è l'unico modo per aprire la propria mente alla "visione mistica", questa pianta vi potrà aiutare anche sotto forma di incenso o di tisana fredda da bere prima della divinazione. Ecco una ricettina veloce:

- Una parte di olibano
- Due parti di alloro

In mortaio mettete l'olibano e le foglie di alloro essiccate e sminuzzate.

Pestatele fino ad ottenere una polvere sottile recitando la seguente formula:

Apollo, Apollo Dio dei veggenti
Del profumo di Dafne
Inebria la mia mente,
Perché io a te possa unirmi
E la tua voce mi giunga chiara.

Lasciate riposare la mistura per almeno un giorno prima di utilizzarla bruciandone un cucchiaino su un carboncino acceso.

La scopa del cartomante

È importante proteggere l'area in cui si leggeranno le carte da qualsiasi influenza negativa a tal fine potrete utilizzare una piccola scopa fatta con rami fioriti di ginestra che passerete



sul tappetino, il tavolo e, simbolicamente ai quattro angoli della stanza in cui vi apprestate a leggere le carte dicendo:

Con la Sacra Ginestra io (dire il proprio nome e cognome o il Nome dell'Arte) scaccio ogni energia negativa da questo tappetino, da questo tavolo e da ogni luogo.

Con la Sacra Ginestra io sigillo questo tappetino, questo tavolo e questo luogo contro ogni malefica influenza. Da questo momento qualsiasi energia negativa o intenzione malvagia saranno scacciate e rimandate indietro.

Visualizzate le energie negative e i pensieri negativi che abbandonano il luogo e una barriera invisibile che lo avvolge.

Sacchettino purificatore

Dopo l'utilizzo il mazzo deve essere purificato e conservato con qualcosa che lo protegga da qualsiasi energia negativa ecco un sacchettino che fa al caso.

Cucite un sacchettino di tela bianca nel quale metterete:

- Un cucchiaino di lavanda,
- Qualche grano di pepe,
- Qualche foglia di salvia,
- Finite di riempire con foglie e fiori di verbena.



Cucite il sacchettino perché non possa più essere aperto e mettetelo nello stesso sacchettino o nella scatola in cui riponete i Tarocchi quando non li usate. Dopo ogni lettura usate il sacchettino come una “spugna” per “lavare” il mazzo. Quando il sacchettino resterà semivuoto è segno che deve essere cambiato. Recatevi in un bosco e seppellitelo sotto un albero perché la terra lo rigeneri.

Amuleto della Veggenza

Inserire immagine amuletoVeggenza.jpg Ecco un altro sacchettino magico, preso dalla tradizione sciamanica ma comune anche alla tradizione popolare italiana.

Cucite un sacchettino di cotone bianco e al suo interno mettete:

- Un cucchiaino di petali di rosa
- Un cucchiaino di lavanda
- Un fiore di Tarassaco ancora giallo
- Un fiore di tarassaco già maturo (cioè divenuto soffione)
- Una foglia di alloro.

Chiudete il sacchettino e indossatelo al collo, sotto i vestiti. Durante la notte tenetelo sotto il cuscino e annusatelo prima della meditazione.

Attenzione:

Perché l'azione di queste ricette sia profonda è necessario consacrarli e realizzarli in stato meditativo.

Come sempre per domande e delucidazioni scrivete a:

creative_network@sogliaoscura.org

Oggetto: Tarocchi, risponderò nel numero successivo.

Chi lo desidera può approfondire il tema delle Feste di Primavera al seguente link:

<http://www.cronacheesoteriche.com/CronacheEsoteriche/festediPrimavera.jsp>

Felice rinascita dalla vostra Bimbasperduta Nec spe, nec metu.

Altri articoli e predizioni di Bimbasperduta su

CRONACHE ESOTERICHE

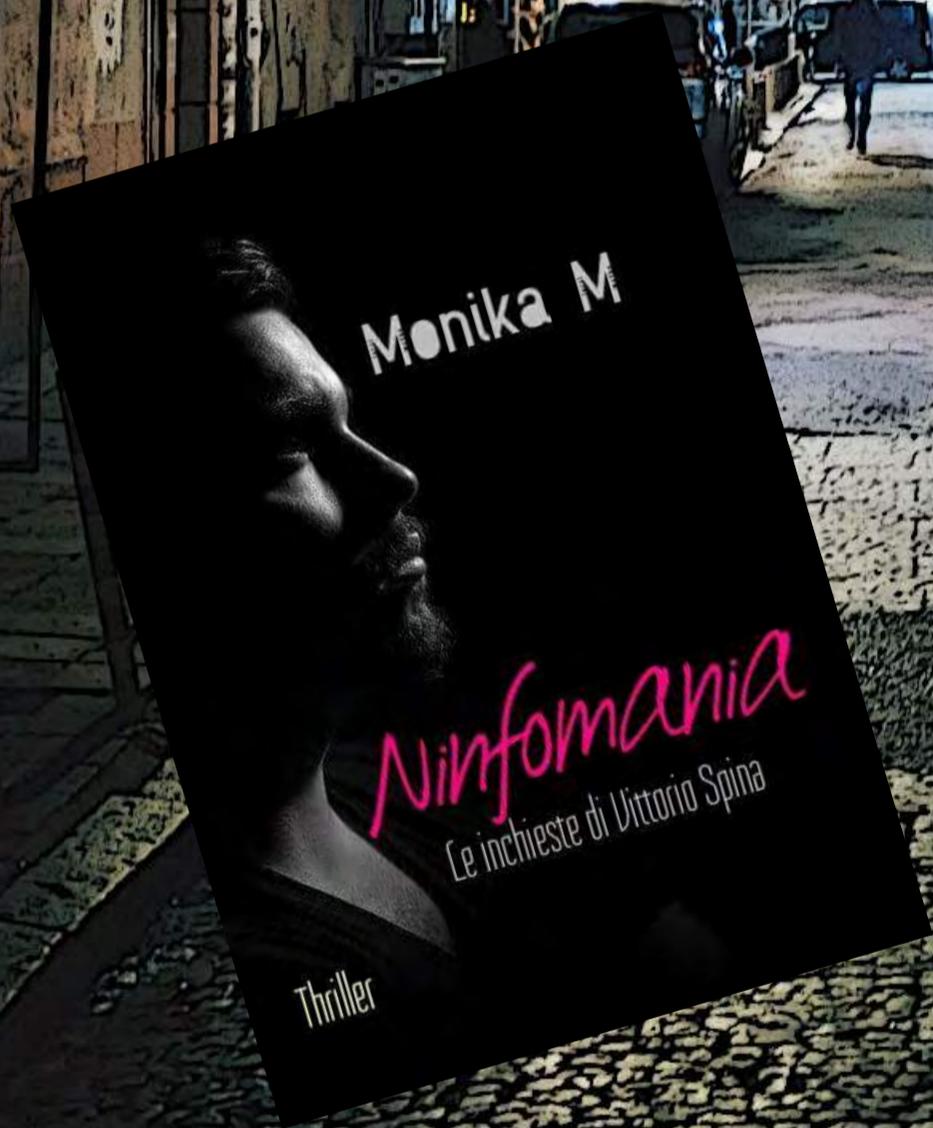
e su

I TAROCCHI DI BIMBASPERDUTA

Ninfomania

Le inchieste di Vittorio Spina
di Monika M.

clicca **QUI**
per acquistare l'EBOOK



Un viaggio tra gli abissi insondabili
dell'animo umano

LA STELLA DEL MATTINO

Jessica Verzelletti

dopo aver letto il suo romanzo ho voluto fortemente ospitare nel blog Jessica Verzelletti , le lascio subito la parola!

Monika M.

Mi è stato richiesto di fare un articolo riguardante ***“La Stella del mattino”*** o meglio il comune noto ***“Lucifero”***. Bene!

Incomincio a dire che durante il mio percorso mi sono appassionata molto di angelologia e testi apocrifi, unito poi al mio sentiero di consapevolezza che sto seguendo tutt’ora. Durante le mie letture e ricerche, quando si leggono testi di angeli, come ben sapete, c’è sempre un nome che compare spesso, Lucifero. Questa creatura come ben sappiamo ha una fama ben nota, specialmente nelle credenze bibliche e cristiane, una fama non molto piacevole, descritto come l’Angelo caduto che andò a creare l’origine di Satana.

Vorrei precisare che non ho la benché minima intenzione d’intrattenervi con qualche lezione di Teologia, non sono una teologa e mai mi permetterei di metterci mano.

Durante le letture incominciai a trovare e scoprire cose molto curiose al riguardo che mi fecero man mano aprire gli occhi, su tutto ciò che ci circonda e non solo sull’immagine Luciferiana che ci hanno sempre imposto con le credenze, ma il discorso è molto più ampio.

Siamo chiari, cosa sapete di Lucifero? Cosa vi hanno insegnato? Cosa vi risuona nella mente? Ve lo dico subito: Satana, il Diavolo, Il Male, Il Tentatore, Il Demonio... devo proseguire?

Chi invece ha una visione ***“alternativa”*** alla credenza che ci hanno inculcato nei secoli, la penserà diversamente. Anche se molti vorrebbero negare, il nostro povero Lucifero è sempre stato soggetto di giudizi e demonizzato oltre ogni limite.

Il termine significa letteralmente ***“Portatore di luce”***, in quanto tale denominazione deriva dall’equivalente latino lucifer, composto di lux (luce) e ferre (portare), sul modello del corrispondente greco phosphoros (phos=luce,



pherein=portare), e in ambito sia pagano che astrologico esso indica la cosiddetta “stella del mattino” cioè il pianeta Venere che, mostrandosi all’aurora, è anche identificato con questo nome, addirittura viene identificato in altre culture come “Aster” insieme al suo gemello “Vespero” la Stella della Sera.

Nella corrispondenza tra divinità greche e romane l’apparizione mattutina del pianeta Venere era impersonificata dalla figura mitologica del dio greco Phosphoros e del dio latino Lucifer. Analogamente in Egitto Tioumoutiri era la Venere mattutina. Nell’antico Vicino Oriente, inoltre, la “stella del mattino” coincideva con Ishtar per i Babilonesi, Astarte per i Fenici e Inanna per i Sumeri. In ambiti dell’occultismo e dell’esoterismo, infine, Lucifero sarebbe invece un detentore di sapienza inaccessibile all’uomo comune

Nello Gnosticismo Lucifero viene addirittura visto come figura chiave, salvifica e liberatrice per l’uomo dalla tirannia del Dio Creatore, perché portatore della conoscenza, dell’illuminazione e dell’elevazione dell’uomo a divinità, pur contro la volontà del Dio stesso che avrebbe voluto invece mantenere l’uomo quale suo suddito e schiavo, cioè quale essere inferiore. Alla faccia “della sua immagine e somiglianza” eh? . In questa dottrina il nome Satana scompare quasi del tutto in favore del nome di Lucifero, che viene interpretato alla lettera come “Portatore di Luce” e salvatore.

In tale dottrina il nome Satana scompare quasi del tutto in favore del nome Lucifero, che viene interpretato alla lettera come “Portatore di luce” e viene perciò eletto quale salvatore dell’uomo. Tutto ciò è in evidente antitesi con la concezione classica del Cristianesimo, secondo la quale invece l’aspetto luminoso di Satana è solo un mascheramento e uno strumento di seduzione.

Comunque l’idea di Lucifero come principio positivo nonché il suo accostamento alla figura di Prometeo saranno dei motivi ripresi da una lunghissima tradizione gnostica e filosofica che nella storia ha trovato echi nell’Illuminismo, nella Massoneria, nel Rosacrocianesimo, nel Romanticismo di Byron, di Shelley, di Baudelaire e persino di Blake. Tra gli autori italiani è interessante ricordare l’inno a Satana del Carducci e il poema Lucifero di Mario Rapisardi.

In tempi più recenti si ritrovano richiami a Lucifero nella teosofia di Madame Blavatsky e nella sua contemporanea derivazione New Age inaugurata da Alice Bailey; in ultimo certo si può aggiungere a tale lista anche il cosiddetto transumanesimo, nonché i movimenti neopagani radunati sotto al nome di Wicca.

Nell’Antico Testamento: Lucifero (in ebraico הֵלֵל o helel, in greco φωσφόρος, in latino lucifer) è il nome classicamente assegnato a Satana dalla tradizione giudaico-cristiana in forza dell’interpretazione prima rabbinica e poi patristica di un passo di Isaia. Più precisamente, Lucifero è considerato essere il nome di

Satana prima che Dio lo facesse precipitare dal Cielo. Mentre Michele sarebbe il capo delle schiere angeliche, Lucifero/Satana sarebbe il riferimento degli angeli ribelli e precipitati negli Inferi.

Nella Vulgata, cioè la versione in latino della Bibbia, il termine lucifer è utilizzato nell'Antico Testamento solo quando il profeta Isaia lo applica al re di Babilonia, la cui caduta è oggetto dell'ironia del profeta. I Padri della Chiesa tennero conto del frequente accostamento di Babilonia al regno del peccato, dell'idolatria e della perdizione sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, nonché dei quattro sensi delle Scritture, e identificarono il Lucifero di Isaia con il Satana di Giobbe e dei Vangeli.



Nel Nuovo Testamento: Il nome “Lucifero” compare nel Nuovo Testamento solo per indicare la stella del mattino e in senso traslato Cristo, la cui futura seconda venuta in terra segnerà l'inizio di un mondo nuovo di luce:

2 Pietro 1:19

La Nuova Diodati: “Noi abbiamo anche la parola profetica più certa a cui fate bene a porgere attenzione, come a una lampada che splende in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori.”

Nell'Apocalisse Cristo stesso si definisce “stella radiosa del mattino” (22,16) e promette la “stella del mattino” come ricompensa per chi persevera

nelle buone opere (2,28). Nei primi secoli della Chiesa, quindi, il nome Lucifer è stato considerato un titolo di Cristo: per esempio nell'inno *Carmen aurorae*, o come un nome adatto per i bambini cristiani. Vedi San Lucifero, il vescovo di Cagliari (morto 370).

Nel Neopaganesimo: Dianus o Lucifero è un dio della Vecchia Religione, fratello, figlio e consorte della dea Diana, Signore della Luce e del Mattino.

Lucifero, o Lucifer è l'antico nome di una divinità romana, identificata con il greco “Eosforo” (torcia di Eos, o Aurora), e con la Stella del mattino. Solo successivamente venne associato con Satana.

Dianus Lucifero è conosciuto anche come Dis (Kern) nell'aspetto di dio della morte e dell'aldilà, e come Lupercus nell'aspetto di “Figlio della Promessa”, portatore di speranza e Luce.

Ha tre aspetti:

Il Cornuto: Signore delle foreste selvagge e dio della fertilità e sensualità e della vita e morte.

L'Incappucciato: Signore dei capi (di bestiame) e delle piante. Re del raccolto e Signore della flora; Rex Nemorensis, simile al Greenman dei Celti.

L'Anziano: Signore della saggezza e guardiano dei santuari.

Nel culto della Vecchia Religione il dio Dianus Lucifero è intimamente legato agli antichi misteri del dio etrusco Tinia, e agli dei greco-romani come Pan, Bacco, Dioniso, Apollo, Poseidone, Zeus ecc.

Dunque... Forse abbiamo veramente preso un granchio? Abbiamo vagato per secoli tra menzogne e convinzioni (e vi assicuro che ce ne sono molte) finché non è arrivata quella “Luce” che ci ha fatto aprire gli occhi.

Con questo non voglio dire che il male non esista, perché purtroppo, lo vediamo ogni giorno attorno a noi e ci viene mostrato davanti ai teleschermi ed in tutte le loro forme d'informazione, lo vediamo e lo percepiamo. Esiste, ma stiamo puntando il dito dalla parte sbagliata. Perché? Beh, è facile scaricare la colpa su un soggetto esterno che prendersi le proprie responsabilità delle proprie azioni no? Vedete ogni giorno quanto la nostra umanità abbia rovinato questo pianeta, ma... quanti di Voi incolpano “qualcun altro” per questo?

Biografia: Jessica Verzeletti nata a Brescia il 24 Ottobre 1990. Scrive da più di 10 anni collaborando con una collega al Sussurro dei Libri alla stesura di romanzi a quattro mani, proseguendo scrivendo anche in solitario. Principalmente la via della scrittura è stata intrapresa come via di sfogo, forgiando così racconti di fantasia. Appassionata di Angeologia e praticante di discipline olistiche e collezionista compulsiva di fate . Amministratore del blog Sogna&Scrivi.

Altre pubblicazioni tramite la piattaforma Pubme: – Io Sono Jophiel (21 Novembre 2016) – Sovrani delle sabbie del tempo (19 Gennaio 2017) – Fidati di me (22 Febbraio 2017).

LUCIFER E I CAVALIERI DELLA LUCE di Jessica Verzeletti

Recensione a cura di Monika M.

Lucifer e i Cavalieri della luce è un vero e proprio Fantasy , ma con note di esoterismo.

Lo scenario descritto non è da subito chiaro al lettore poiché inizia in una stanza da letto ma tutto quello che attorno avviene appare irreali, i personaggi ancora avvolti nel mistero poi sfuggono alla immediata comprensione ... ma bastano poche pagine per sprofondare in un Mondo sconvolto dalla Grande Guerra!

La stella del mattino ... quanto fascino ha sempre esercitato su di me questa figura che pochi conoscono realmente , avvolta ancora oggi nella menzogna e scoprire che la storia di questo romanzo di Jessica Verzeletti è incentrato sulla vera natura di Lucifero , portatore di luce, mi ha entusiasmato!

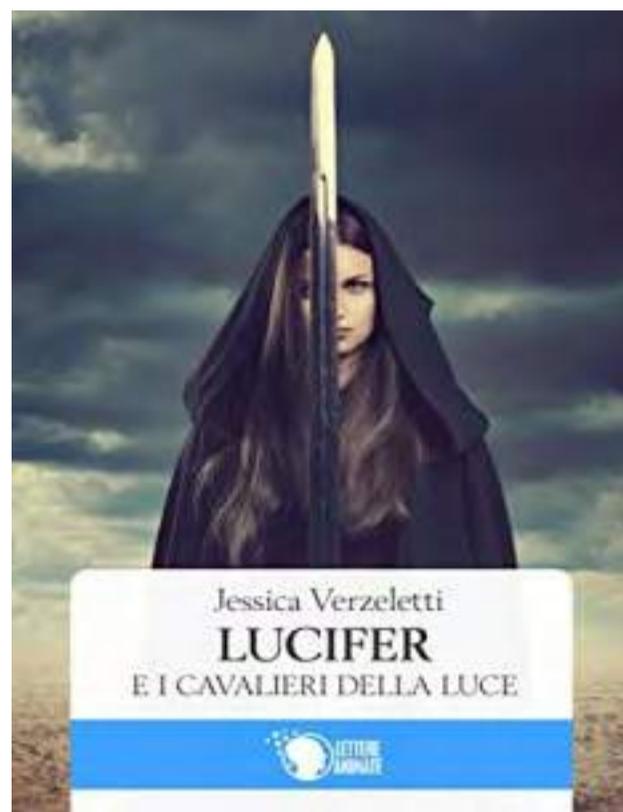
Il racconto è breve e questo dimostra ancora una volta che non è necessario scrivere pagine su pagine per ideare un buon romanzo , Lucifer e i Cavalieri della luce è denso di eventi , colpi di scena e non concede attimi di noia al lettore . L'altra figura , e vera protagonista , è Eva : una giovane strega ! Della storia non vi dirò altro perché è davvero particolare e merita di esser letta con autentico stupore... come sempre non mi resta che augurarvi quindi...buona lettura !

Avvertenze :

Io ho letto e recensito questo romanzo ascoltando un brano del mio gruppo preferito : Rammstein : Morgenstern

Controindicazioni :

Io ritengo che il libro sia adatto a tutti , non fatevi ingannare non è Satanismo e se avete mente aperta capirete quel che l'autrice rivela (e si ...le parole sono importanti e rivela è proprio quella giusta in questo caso , poi a voi credere o no !) Lo consiglio ? Assolutamente SI se avete voglia di leggere un Fantasy che doni alla vostra vita una nuova visione delle cose .



[Clicca qui per informazioni o per acquistarlo](#)

LA PREGHIERA DELL'ASSASSINO

di Gabriele Luzzini

Davanti alla luce di una candela
Interrogo dubbioso un Dio ignoto
Su ciò che colma davvero il vuoto
Mentre l'oblio la memoria congela.

Affannate formiche rincorrono forche
Nel tentativo di accettarsi l'un l'altra
Sia quella ingenua, che quella più scaltra
mondando in lacrime coscienze sporche.

A volte vi osservo, con regole imposte
Mentre vestite altrui decisioni,
Cercando insaziabili le assoluzioni
Per quel che siete, anime scomposte.

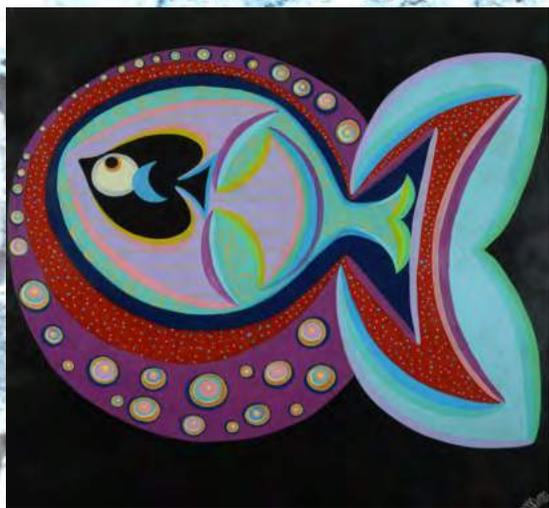
Invulnerabile sono all'ipocrita strale
e seguo la Via remota ed esoterica,
perché non smarrirò certo la mia Etica,
diventando l'Assassino della Morale.



Altre poesie dell'autore le puoi trovare su:

[GABRIELE LUZZINI, Parapsicologo e Scrittore](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)



MATERNITA'

di Monica De Mattei



Per vedere tutta la collezione MATERNITA'
clicca **QUI**

I CONIUGI HILL

di Davide Longoni

Per “abduction” s’intende, in terminologia ufologica, “rapimento da parte di entità aliene”. Uno dei casi più interessanti e famosi è senz’altro quello degli americani coniugi Hill: una coppia definita molto affiatata e di notevole equilibrio psico-fisico. La loro “avventura”, se così vogliamo chiamarla, iniziò nel 1961. Nel mese di settembre di quell’anno, al rientro da una vacanza, Betty e Barney Hill avevano avvistato un ufo, che aveva sorvolato la loro automobile. La cosa era sembrata però concludersi lì: la loro vita era ripresa normalmente e di quell’avvenimento insolito non ne avevano parlato con nessuno.



Qualche tempo dopo furono però colti da strani malesseri: incubi notturni, insonnia, ansia, dolori al basso ventre. Ricordarono in quel frangente l’incontro con l’oggetto volante non identificato e, ricostruendo i fatti, si accorsero di avere un vuoto di memoria di circa due ore. Cosa era successo in quel periodo di tempo?

Gli Hill si rivolsero al professor B. Simon, che decise di sottoporli ad ipnosi. Il racconto che emerse da una serie di sedute, perfettamente coincidente in tutte e due le versioni, è il seguente: l’ufo che aveva sorvolato la loro automobile ne aveva bloccato i motori ed era poi atterrato. Ne erano uscite creature umanoidi di statura poco inferiore alla nostra, con occhi allungati e che comunicavano senza parlare, con la telepatia. Essi li avevano portati a bordo del disco volante e li avevano sottoposti ad una serie di analisi ed esami. Parevano molto interessati agli organi di riproduzione e alla donna avevano infilato uno spillone nel ventre, senza però farla soffrire. Gli alieni avevano poi dimostrato molto interesse per la nostra civiltà, ma non riuscivano a comprendere la nostra suddivisione del tempo ed il fenomeno dell’invecchiamento. Infine se ne erano andati dopo averli fatti risalire in auto. Il dottor Simon, dopo una serie di sedute e dopo gli opportuni accertamenti, si ritenne convinto della veridicità del fatto.

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su

[LA ZONA MORTA](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)

IL VELO DI VERONICA

di Monica M.

Reliquia cristiana, prende il nome dalla Santa che lo ha posseduto originalmente : Santa Veronica.



Panno presumibilmente di lino sul quale appare un volto, non dipinto!

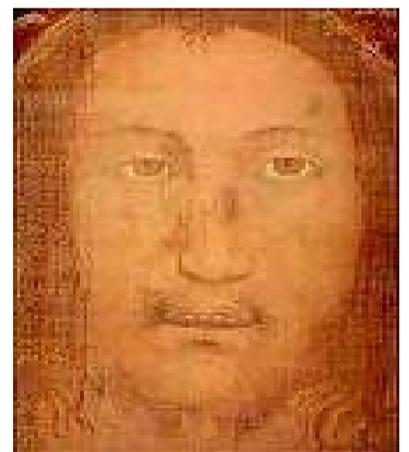
Secondo la leggenda è la stoffa che venne usata per asciugare il volto di Cristo durante una stazione della Croce dalla donna, Berenice , che si recò poi Roma per presentare il panno all'imperatore Tiberio .

Il nome Veronica sembra derivi da "Vera icona" , e con questo nome venne poi identificata la donna e la reliquia. Per secoli se ne perdono le tracce sino a quando degli studiosi lo identificano con L'immagine di Manoppello,

conservata nel monastero cappuccino dal 1660 . Secondo la tradizione locale un pellegrino arrivato al convento lo donò nel 1508 a Giacomo Antonio Leonelli ,appartenne alla sua famiglia fino al 1608 finché venne rubato , passando nelle mani di Donato Antonio De Fabritiis che lo regalò ai cappuccini ,attuali possessori .

Come per la Sacra Sindone anche questo velo appare un falso per molti, riconducibile al Medioevo o Rinascimento , altri sostengono invece che sovrapponendo il velo di Veronica alla Sacra Sindone i volti combacino perfettamente e che questo indicherebbe come entrambe ritraggano lo stesso volto!

Appare però evidente la differenza dello sguardo : nel Velo di Veronica gli occhi appaiono aperti , essendo Cristo ancora vivo nel momento del contatto con il panno.



Mentre nella Sacra Sindone sono evidentemente chiusi .

Ma quello che più mi ha affascinato è la bocca ritratta nel Velo , non trovate somigli ad un famoso sorriso enigmatico?

Come anche la Sacra Sindone non vi ricorda il pittore che realizzò La Monna Lisa?

Possibile che le due più importanti reliquie siano unicamente una prova straordinaria dell' Artista?

Molti studiosi sostengono che l'esame del carbonio 14, eseguito sulla Sindone che attesterebbe la sua origine tra il 1260 ed il 1390, potrebbe esser stata falsata da un incendio che ne ha alterato la databilità .

Il mistero appare quindi ancora intatto , e le mie restano unicamente ...supposizioni.



(Studi svolti per il nuovo manoscritto ” Aquila , le vette dello Spirito “)

Troverai altri articoli sul blog dell'Autrice Monika M.

[MONIKA M. - Diario di un viaggio](#)

(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

Nella razionale penisola scandinava (più precisamente in Svezia e in alcune regioni della Finlandia), tra il giovedì e il sabato prima della Pasqua le bambine si vestono di stracci e bussano alle porte per chiedere dolci. Sempre in tale periodo si accendono dei fuochi con un intento beneaugurale e per allontanare eventuali negatività.

IL MISTERIOSO AMMIRATORE DI EDGAR ALLAN POE

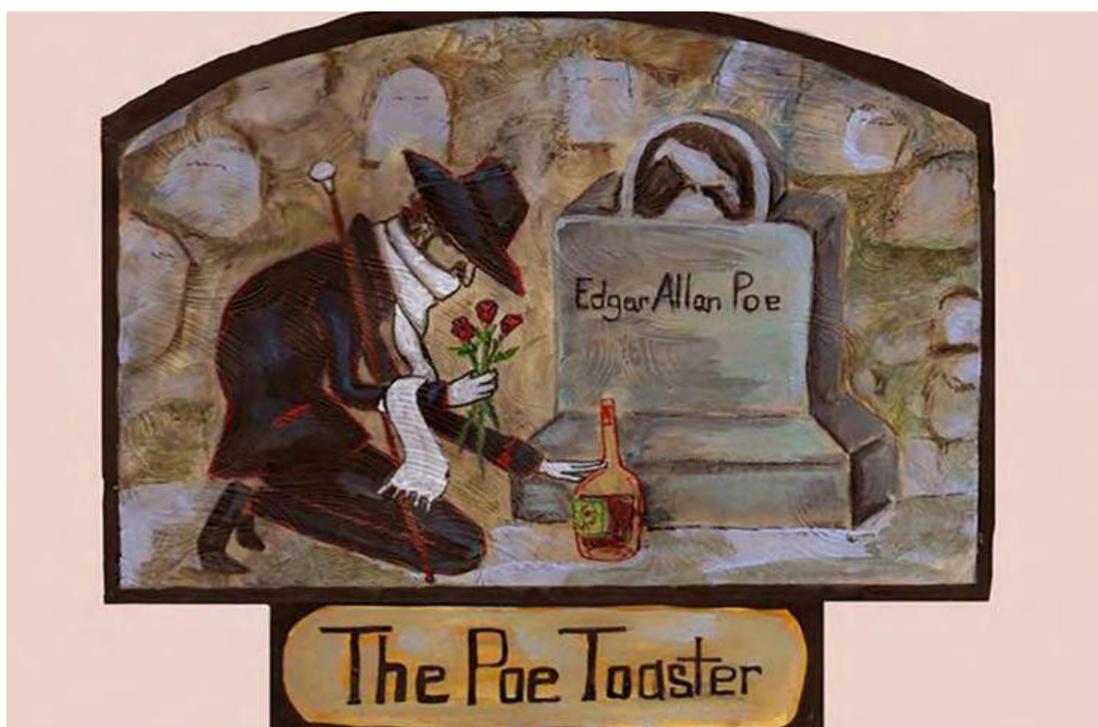
di Gabriele Luzzini

Il 'Poe Toaster' (inteso come 'colui che fa il brindisi a Poe') è il soprannome dato ad un misterioso personaggio che dal 1949 al 2009 ha portato un suo personale tributo alla tomba di Edgar Allan Poe.

Visto il lasso di tempo in cui fu in attività, è stato ipotizzato che fossero almeno due persone connesse fra loro e che si siano succedute nel

protrarre questo suggestivo omaggio a uno dei più grandi scrittori americani.

Tra le ipotesi più accreditate in merito al legame, è stata proposta sia quella padre-figlio che insegnante-allievo.



Ma esattamente, cosa faceva questo sfuggente individuo?

A partire dal 1949, nelle prime ore del 19 gennaio (giorno di nascita di Poe), una figura vestita di scuro con un cappello a tesa larga ed una sciarpa bianca si introduceva di nascosto nel cimitero di 'Westminster Hall and Burying Ground' (Maryland) per brindare con un bicchiere di cognac e lasciare poi la bottiglia col liquore rimasto e tre rose davanti al monumento funerario dello scrittore.

Nel corso degli anni, diversi curiosi e giornalisti hanno cercato di immortalare l'inafferrabile ammiratore ma senza grande successo.



In base a diverse testimonianze accumulate negli anni, sembrerebbe che il 'Poe Toaster' originale sia rimasto attivo dal 1949 al 1998, per poi passare il testimone a un successore.

Nel 2006, addirittura, alcuni uomini riuscirono a bloccarlo per cercare di identificarlo ma poi il mis-

terioso individuo riuscì a dileguarsi nella notte.

E' dal 2010 che l'inconsueto ammiratore sembra essere scomparso, facendo supporre che la tradizione dovesse durare esattamente 60 anni.

In occasione del 207° compleanno di Poe e quindi nel 2016, La 'Maryland Historical Society' e altre associazioni quali la 'Poe Baltimore' hanno indetto una gara per individuarne l'erede, spogliando però l'insolita celebrazione originale dell'aura inspiegabile che la permeava.

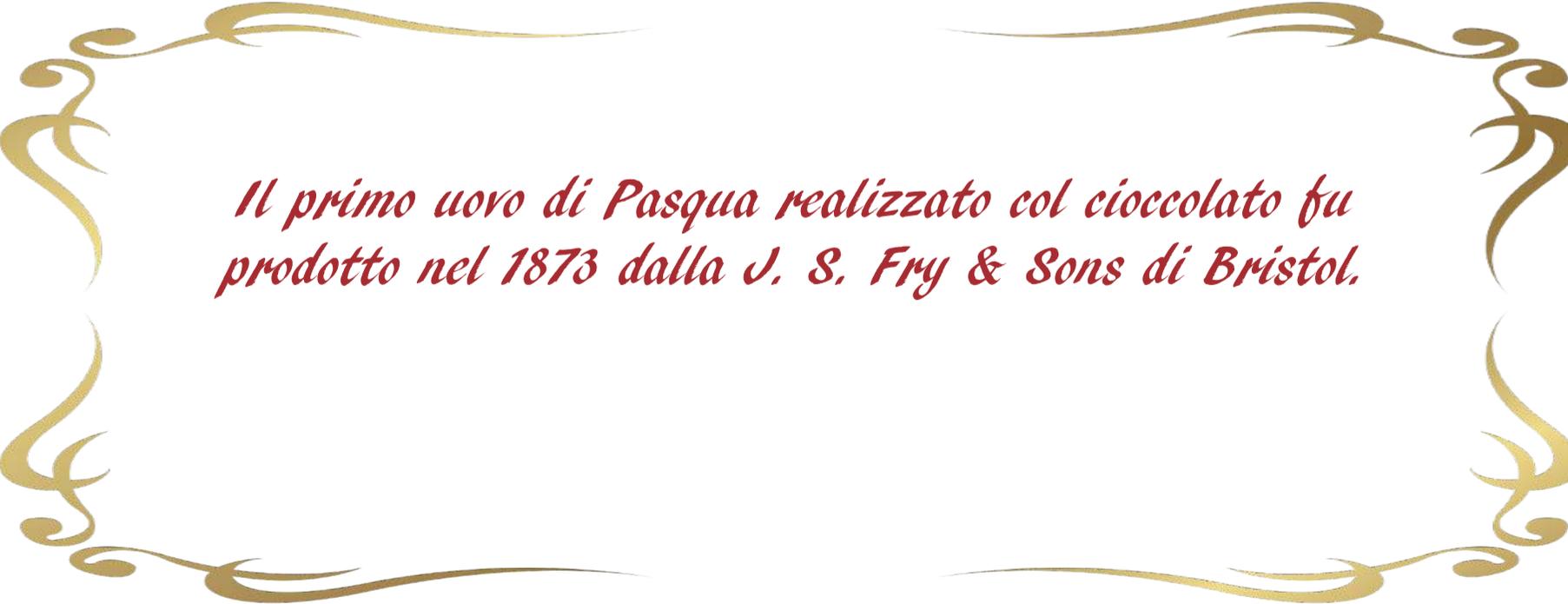
Il presunto successore (che di fatto non lo è, essendo appunto una gara alimentata dalle sopracitate organizzazioni) non ha esitato a farsi fotografare mentre suonava il violino, dopo aver depresso le rose e il cognac.

Rimane insoluto l'enigma su chi fosse il 'Poe Toaster' autentico, attivo dal 1949 al 2009, e quale motivazioni lo animassero.

Altri articoli dell'autore le puoi trovare su:

[GABRIELE LUZZINI, Parapsicologo e Scrittore](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)



Il primo uovo di Pasqua realizzato col cioccolato fu prodotto nel 1873 dalla J. S. Fry & Sons di Bristol.

KENDRA MOON PHOTOS

**Suggestione
Illusione
Trasformazione
Immaginazione**



**La Mostra
Virtuale**

di

[Kendra Moon](#)

(Clicca per accedere)

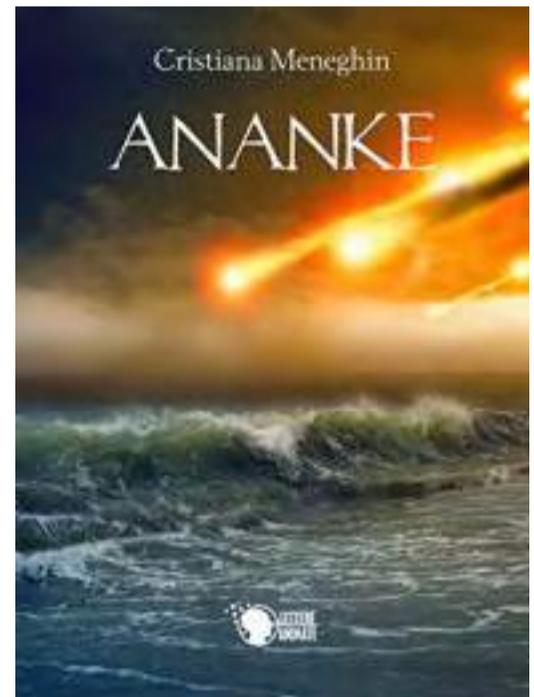
OGGI VI PARLO DI... ANANKE di Cristiana Meneghin a cura di Monika M.

Un romanzo che vi colpirà con la forza di un meteorite , ineluttabile il destino che narra , fatale l'amore dei due protagonisti ...in fondo lo stesso Simonide diceva : "neanche gli dei combattono contro Ananke", il potente fato!

Ananke è il primo capitolo della Saga delle Gemme dell'Eubale dell'autrice Cristiana Meneghin.

L'ambientazione scelta per questa narrazione è il futuro , non molto lontano da noi: il 2038 . Nulla però è come noi oggi lo conosciamo, il Mondo infatti subirà apocalittici cambiamenti dopo l'impatto con una meteora ,

l'Eubale ,i superstiti dovranno imparare a sopravvivere in un Mondo completamente trasformato.



Tale evento rende perfettamente il senso del Destino , quello a cui non ci si può opporre , unica possibilità concessa è quindi data dal comportamento che metteranno in atto i protagonisti per contrastarne gli effetti.

Ambra e Arhon , protagonisti di questo romanzo Fantasy, raccontano in prima persona gli eventi che si apprestano a vivere .

Come in ogni avventura troverete contrapposti buoni contro cattivi , per non parlare poi dei vari misteri che piano piano verranno svelati ...come ad esempio I frammenti del meteorite: le Gemme dell'Eubale... ma il loro mistero lo lascio scoprire a voi ...buona lettura!

Avvertenze :

Godetevi questa lettura con la consapevolezza che la fine del romanzo sarà un arrivederci ...Cristiana lavora già al seguito!

Controindicazioni :

Io ho poca memoria quindi confesso che nei fantasy fatico un po' a ricordare poi tutti i vari personaggi ..se siete smemorati come me ..potete sempre prender appunti !

Lo consiglio ? Assolutamente SI' Perfetto per i ragazzi , ma indicato anche per noi adulti .

[Clicca qui per ulteriori informazioni o per acquistarlo](#)

UN TITOLO INTERESSANTE...
Cristiana Meneghin presenta ANANKE

*Ho letto il suo romanzo incantata dal titolo che suonava così ... mistico!
Curiosa , come sempre, mi sono informata del suo significato (non conoscendolo) e trovandolo interessantissimo ho chiesto a Cristiana Meneghin, autrice del romanzo , di parlarci di ANANKE !
La ringrazio quindi di aver accettato l'invito e lascio a lei la parola.*

Monika M.

ANANKE E LE SUE TRE FIGLIE

«Altre tre donne sedevano in cerchio a uguale distanza, ciascuna sul proprio trono: erano le Moire figlie di Ananke, Lachesi, Cloto e Atropo, vestite di bianco e col capo cinto di bende; sull'armonia delle Sirene Lachesi cantava il passato, Cloto il presente, Atropo il futuro.»

Repubblica - Platone

Nella mitologia greca Ananke è la divinità che rappresenta la potenza del Destino, mentre nella religione greca orfica personifica il Fato. Il fatto che, al di fuori dei culti misterici, la divinità in sé per sé non fosse adorata, deve farci capire quanto a quell'epoca fosse temuta. Secondo Damascio ed Empedocle Ananke nacque dall'Unione fra la Terra (Gea) e l'Acqua (Hydros) avvolta come un serpente con il tempo (Chronos) per simboleggiare l'unione inevitabile fra destino e tempo. Solitamente è rappresentata con le braccia aperte volte a contenere tutto il mondo.

Omero ed Esiodo considerano Ananke quella forza capace di regolare tutte le cose: dal moto degli astri, ai fatti degli uomini, per arrivare a incutere timore persino agli Dei. Difatti fra tutte le varie incoerenze che oscurano la nostra conoscenza di Ananke una sola particolarità le è stata attribuita all'unanimità da tutti i peti, ovvero che Ananke sia un essere inflessibile e duro e come dice lo stesso Simonide:«*Neanche gli Dei combattono contro Ananke.*». Ma questo ci porta a dover comprendere più a pieno cosa sia il Destino per Omero e come esso possa operare in comunione con il libero arbitrio. Per Omero Il Destino o La Moira è quell'insieme di regole che guidano lo svolgimento di qualsiasi esistenza. Queste regole garantiscono la stabilità del mondo e pertanto presiedono gli Dei, gli uomini e la natura stessa. Il regno del destino non è però un impero assoluto di tipo dittatoriale: la sua legge, se pur irrevocabile lascia a tutti un margine di libertà. Ma com'è possibile conciliare il destino con il libero arbi-

trio? La libertà agli Dei è concessa perché Essi agiscono secondo le loro volontà, che si manifestano nel mondo attraverso gli imprevedibili capricci della natura. Tutto ciò che capita in natura è interpretabile come un segno del volere degli Dei: una caccia fruttuosa, un temporale improvviso, un'aquila che vola in cielo... tuttavia questa libertà non è del tutto arbitraria, perché gli Dei hanno bisogno degli uomini per poter vivere.

Difatti gli Dei privati dei doni e delle preghiere umane scomparirebbero nel nulla. Anche agli uomini è garantita una sorta di libertà, si può dire che loro sono gli artefici del loro destino. Agli esseri umani è consentita la libertà nella scelta e di conseguenza è loro il dover accettare le conseguenze delle loro azioni. Per capire questo argomento così complesso, come ci insegna Platone vi porto un esempio: Omero ci racconta che la morte di Ettore è avvenuta per volere del fato. Un fato al quale neppure Zeus ha potuto opporsi. E così, se è pur vero che Ettore è morto per mano di Atena e di Achille (una divinità e un mezzo uomo) loro non solo altro che agenti occasionali in mano al fato che Ettore stesso si è scelto. Ma ora viene da chiedersi: qual è stato il bivio che ha condotto Ettore al suo destino?

In primo luogo Ettore non dà ascolto ai saggi consigli di Polidamante che aveva previsto la disfatta Troiana; uccise il miglior amico di Achille, un uomo molto più forte di lui; rifiutò di rifugiarsi dentro le nobili mura, anche se lo fece per nobili motivi. Insomma il succo del discorso pare proprio essere chi è causa del suo mal pianga sé stesso.

Ma perché i greci temevano così tanto La Moira? Il motivo, a mio parere, è proprio questo: mentre con la fede in un Dio, un essere superiore che ci ama e agisce per il nostro bene, si è portati a credere che tutto avvenga in vista di un Bene superiore. La Moira non è una divinità che agisce in vista di qualcosa. Essa infatti non è mossa da nessun interesse, non ha uno scopo individuale, non mira a un fine razionale voluto e preveggenze. Non punta a creare il migliore dei mondi possibili. Il suo fine è esclusivamente quello di assicurarsi che nessuno valichi il proprio limite invadendo il dominio altrui. Una sorta di Karma per cui quello che ciascuno fa gli tornerà indietro duplicato.

Per questi motivi La Moira è stata spesso paragonata alle leggi dell'Evoluzione, perché si tratta di una legge impersonale, senza né volontà né fini, tuttavia dotata di una razionalità, che consiste in un'insieme di leggi naturali volte a delimitare una concatenazione di eventi in cui un evento segue l'altro e per cui l'ultimo degli eventi innesca il successivo. Per capirci: nulla è stato scritto dall'inizio, ma se, parlando in termini generali, la specie umana si trova al suo bivio e fra il bene e il male persevera nella scelta del male nessun destino potrà mai interrompere il flusso di queste scelte, il mondo proseguirà verso il male e la sua distruzione stessa.

Sperando di non turbarvi troppo abbandonerei immediatamente questo discorso che potrei proseguire per ore, per dirvi che spesso La Moira è citata al plurale con il termine Le Moire o come le chiamavano i nostri antenati: Le Parche. Ebbene sì, se per Omero esiste una sola Moira, il nostro caro Esiodo parla in realtà di tre Moire che non sono altro che le tre temutissime figlie di Ananke. Per alcuni sarebbero ritenute figlie anche di Zeus, ma per Esiodo esse sono le figlie della notte, nate da Ananke per partenogenesi e per cui lo stesso Zeus deve sottostare al loro volere. Partendo con ordine abbiamo: Cloto (la filatrice) la cui conocchia dipana il filo della vita. Lachesi (La sorte) colei che assegna a ciascuno il proprio destino e infine Atropo (l'inflessibile) colei che taglia il filo senza pietà. Esiodo le accosta alle Kere, degli spiriti maligni demoni della morte e delle disgrazie. Solitamente in arte sono raffigurate o come tre vecchie, oppure come delle donne adulte dall'aspetto severo e con gli abiti ricamati con stelle. Cloto è rappresentata con il fuso e la conocchia per filare, Lachesi estrae la sorte con il volto voltato verso un'altra direzione e Atropo svolge sopra un mappamondo un rotolo su cui sono scritti i destini. Atropo è spesso raffigurata come la più piccola e la più vecchia fra le tre. Qual è il loro compito? Il loro compito è tessere il filo del fato di ogni uomo, svolgerlo e infine reciderlo segnandone la morte. La lunghezza dei fili varia a seconda della lunghezza della vita degli uomini e così possiamo trovare dei fili cortissimi come può essere la vita di un bambino e dei fili lunghissimi che indicano la vita degli anziani.

Chi impone alle Moire di tagliare il filo? Purtroppo non è il destino il reale nemico di noi esseri mortali quanto lo è il tempo. È lo scoccare lento e inesorabile del tempo a segnare quella che sarà l'ora in cui Atropo recederà il nostro filo e per questo motivo il mio filosofo preferito resta Eraclito e il suo *Pánta rêi*. Vi saluto con un passo del Purgatorio Dantesco: *«Ma perché lei che di e notte fila, non gli avea tratta ancora la conocchia, che Cloto impone a ciascuno e compila...»*.

Meneghin Cristiana è una scrittrice emergente italiana. Dopo la laurea magistrale in Filosofia, ha aperto un'attività di prodotti biologici e senza glutine e nel tempo libero si dedica alla scrittura di romanzi. *Ananke*, pubblicato nel 2016 dalla casa editrice Lettere Animate, è il suo romanzo d'esordio e fa parte di una trilogia dal titolo *Le Gemme dell'Eubale*. Il secondo capitolo di questa storia è in stesura e porta il titolo di *Artemisia*, ispirato alla mitica sovrana della città di Alicarnasso. Una donna crudele, feroce e resa famosa dalle battaglie che giudò come furba condottiera fra cui la più famosa: la Battaglia di Salamina in cui vi partecipò al fianco di Serse.

[*Clicca qui per ulteriori informazioni o acquistare il libro*](#)

Gabriele Luzzini

OLTRE I MARGINI DEL POSSIBILE

Luoghi, Eventi e Storie dell'Insolito

Per approfondire **CLICCA QUI**



Un'eterogenea raccolta dell'inspiegabile in Italia e nel Mondo, senza dimenticare la 'Terra Incognita'.

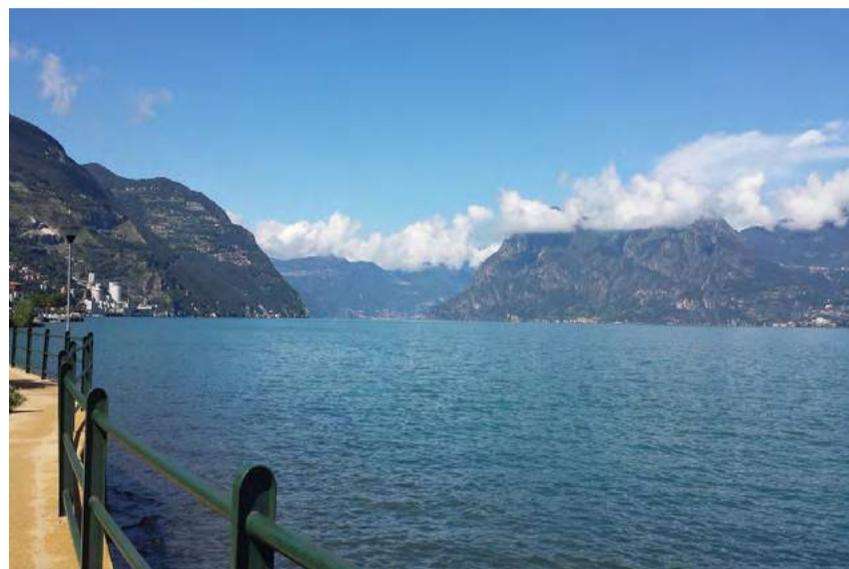
Spettri, leggende, ufo e fenomeni paranormali si susseguono in un immaginifico florilegio, dove il dubbio si insinua e smantella convinzioni consolidate.

Siete pronti ad oltrepassare i Margini del Possibile?

LA SARNEGHERA

di Davide Longoni

Chi abita sul lago d'Iseo nella zona sud-occidentale sicuramente conosce la Sarneghera, un violentissimo temporale che origina dal paese di Sarnico (da cui prende il nome) e che si spinge poi verso Iseo e si accanisce in seguito sui paesi della Franciacorta devastando ogni cosa che incontra, allagando campi, tempestando grandine, sradicando alberi, scoperchiando tetti... tutto nel giro di pochi minuti, finché non torna la quiete improvvisamente così come altrettanto improvvisamente era apparsa la fine del mondo.



La fantasia popolare, ispirata a questo fenomeno prettamente estivo, ha fatto nascere una leggenda (che come quasi tutte le leggende ha comunque un fondo di verità) che narra della bellezza e dell'amore infelice di una giovane castellana di Montisola, la più grande isola lacustre d'Europa situata proprio nel bel mezzo del lago d'Iseo.

Promessa in sposa, contro voglia, ad un nobile della Franciacorta, tutti i giorni la splendida fanciulla si recava a Sensole (uno dei comuni dell'isola), sulla sponda del lago, dove si specchiava a lungo piangendo la propria sfortuna. Un giorno, sportasi un po' troppo, la ragazza scivolò nell'acqua e sarebbe certo annegata in quel momento se un pescatore di Sarnico, che ogni giorno passava di là per ammirare la sua bellezza, non fosse intervenuto tuffandosi in acqua per salvarla.

Nacque così, come succede sempre in questi casi, un meraviglioso amore che però durò solo finché il padre della promessa sposa non lo scoprì, impedendo alla figlia di vedere l'innamorato rinchiudendola nella torre del castello dove vivevano. Al pescatore però toccò la sorte peggiore: il castellano infatti, che era un nobile molto potente, lo fece scaraventare in una grotta profonda, nascosta fra i boschi del monte di Sarnico.

Passarono i mesi e, dopo ripetuti tentativi di fuga da parte dei due innamorati, sempre miseramente falliti, giunse quasi il giorno delle nozze, per cui il signorotto diede ordine di uccidere il pescatore. La reazione della ragazza però fu violentissima: per giorni si rifiutò di mangiare, piangendo senza sosta.

A quel punto, impietosito dal dolore della figlia, il nobile isolano concesse alla primogenita la possibilità di essere lasciata sola un'ultima volta in riva al lago. Nello stesso momento in cui la bella fanciulla si specchiò nell'acqua, il cielo di-

ventò cupo come la notte e le onde si alzarono schiumose e minacciose, mentre un vento impetuoso portò alle sue orecchie un lungo e straziante urlo, quello del suo innamorato che stava morendo proprio in quel momento.

Senza pensarci nemmeno un secondo, dopo una preghiera e dopo aver salutato i paesaggi in cui era cresciuta, la bella castellana si gettò in acqua per potersi finalmente ricongiungere con il suo perduto amore.

La leggenda narra che quando la Sarneghera si scatena, i due innamorati si stanno cercando e chiamando dal fondo del lago e che il cielo, da Sarnico, per vendetta si scaglia su Montisola e sulle terre di Franciacorta trasformando in grandine le lacrime degli sventurati amanti.

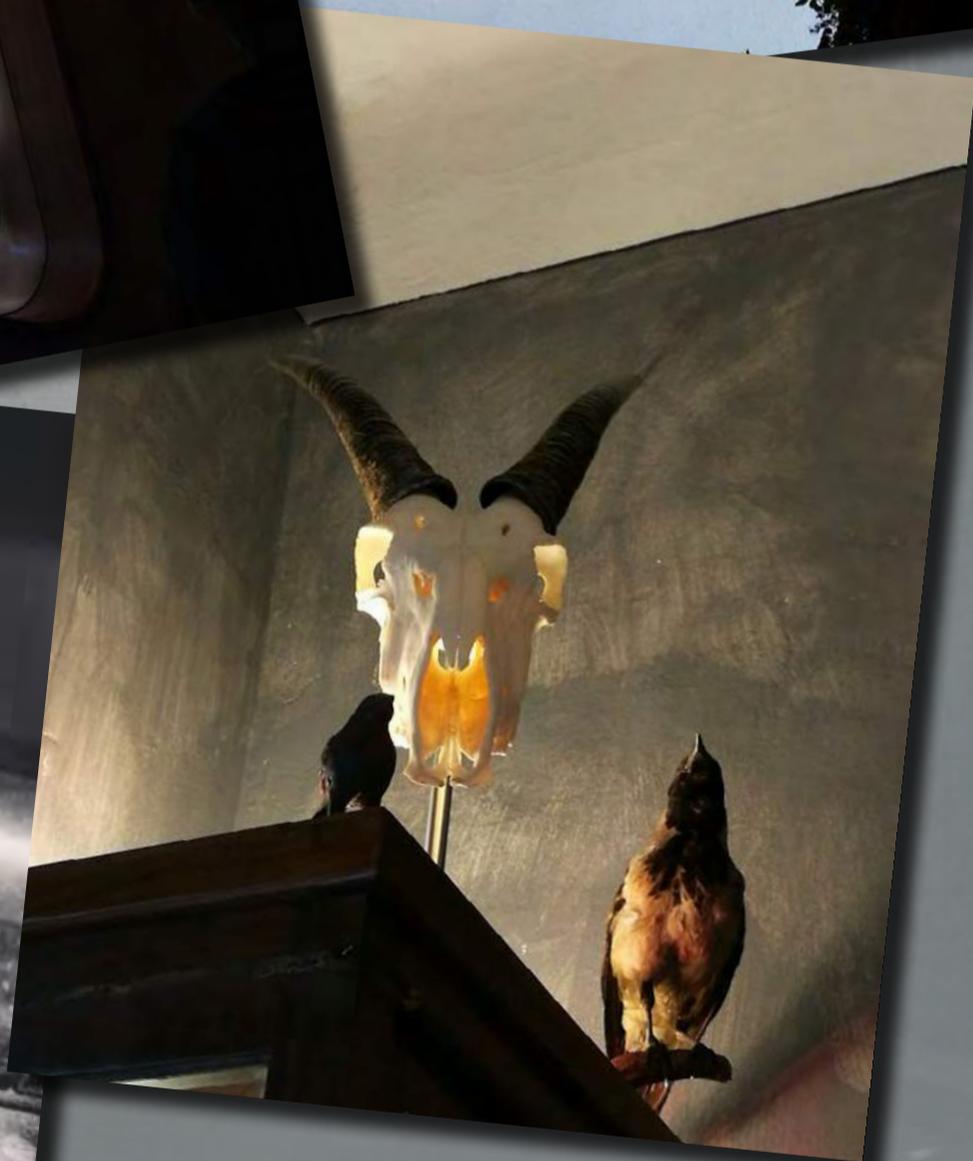


Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su

[LA ZONA MORTA](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)

Tratte dall'**EBOOK**
fotografico di
Chiara 'Lampina'
Cortesi



**ARTE
SENSORIALE
METROPOLITANA**

© Chiara Cortesi

LA SIRENA DI BARNUM

a cura della Redazione de 'La Soglia Oscura'

Phineas Taylor Barnum (1810-1891) era noto per il suo circo straordinario in cui presentava un campionario di varia umanità e indiscutibile mostruosità.

Tra le attrazioni più incredibili che si sono alternate sul palcoscenico, è possibile citare Joyce Heth (la ex nutrice del presidente George

Washington coi suoi 'presunti' 161 anni), il gigante del Cardiff (un uomo pietrificato, alto tre metri) e la sirena delle Fiji.

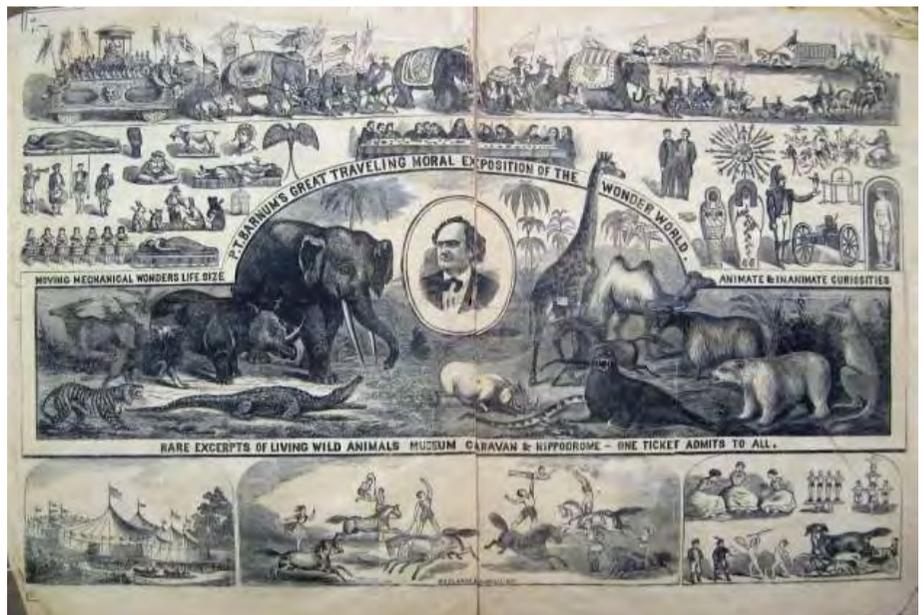
Ovviamente delle bufale, alcune davvero grossolane, ma che sapevano alimentare e addirittura accendere la fantasia degli spettatori.

E se tra esse ci fosse stato qualche 'pezzo autentico'?

Oltre alla sirena delle Fiji, una scimmia assemblata con una coda di pesce creata da un abile tassidermista, Barnum era pronto a presentare 'The Real Mermaid' – La Sirena Autentica.

Già in questo modo dichiarava la natura fasulla di quella delle Fiji ma purtroppo non sapremo mai davvero cosa davvero intendesse mostrare: un incendio distrusse il reperto prima dell'apparizione pubblica. Ciò che rimane è la fotografia che potete vedere qui accanto.

Probabilmente l'ennesima favola.



Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su

[LA SOGLIA OSCURA](#)
(Clicca per essere re-indirizzato)

SPECCHIO MAGICO

di Scheggia AvveleNata

Vi vedo uomini e donne
Nudi senza pelle;
Il lenzuolo vi copre a malapena le ferite
Freddo quel letto dove non c'è il sogno;
Sangue cola dalle membra invisibili
Macchia i vestiti di liquidi seminali;
E lì che arriva l'Angelo della Notte
Di nero vestita come alito di caldo infernale
Con ali dipinte di rosso;
Vi soffierà il suo alito infernale,
Vi succhierà l'Anima,
Nessuno può resisterle,
Tutti strisciano al suo cospetto,
Tossici per avere un'altra dose di veleno,
Oggi,
Domani,
Sempre,
Dalla notte dei tempi fino alla fine ;
Del non tempo;
Lei appare e scompare,
Non saprà mai nulla nessuno,
Solo storie e aneddoti;
Nata da un incubo,
E' solo un sogno inverso.
Sicuro?



Per leggere altre poesie dell'Autrice:

[**Scheggia AvveleNata**](#)

WRITER FOREVER!

Monika M. intervista Paoletta Maizza

*Sono davvero lieta di aver ospitato nel mio **BLOG** questa autrice non solo perché ho amato il suo romanzo “ALWAYS, LOVE FOREVER”, ma perché la reputo una donna eccezionale !*

*Tenace sognatrice non smette mai di crederci ed è per me una dolce amica !
Benvenuta a Paoletta Maizza!*

1) La protagonista: Penelope è una donna che affronta un cambiamento ,si riscopre aspirante scrittrice dopo aver mollato ciò che nella sua vita non amava ... quanto di te hai messo in lei?

Anche se all'apparenza sembriamo due persone molto diverse...di me c'è molto in Penelope. Forse più di quello che io stessa riesco ad ammettere. In concomitanza con lei che riprendeva in mano il suo forte desiderio di diventare una scrittrice, io sono stata contattata da una casa editrice e il mio romanzo è stato pubblicato. Una sorta di magia...lei mi ha portato fortuna.

2) il romanzo è ambientato a Londra, città che adoro , ma mi incuriosisce... perchè proprio questa scelta?

Io adoro Londra, uno dei mie tanti sogni è poterla visitare di persona. È la capitale del gran Bretagna, la patria di Shakespeare, Jane Austen, Bram Stoker scrittori che io amo tantissimo e qui è facile innamorarsi secondo me. Poi mi piaceva ricreare le stesse atmosfere di alcuni film che mi fanno sognare ogni volta che li rivedo.

3) I due personaggi maschili sono molto ben definiti, ti sei ispirata a qualche attore o protagonista famoso?

Per i due protagonisti mi sono ispirata ai protagonisti dei film romantici che io adoro, come Quattro matrimoni e un funerale, Questione di tempo, per citarne alcuni. Ovviamente anche i protagonisti dei romanzi sono stati di grande ispirazione per me, ma credo che sia un cosa che avviene in maniera del tutto inconscia, ci rifletto su quando mi viene fatta questa domanda. Per il personaggio di Tony ho volutamente ispirarmi all'attore Domnhall Gleesom ad esempio, lui era quello che mi serviva, con il suo aspetto non troppo affascinante, ma rassicurante e tenero. Per il cosiddetto antagonista Simon, le cose sono andate diversamente, perché lui doveva essere il “cattivo” e mi serviva qualcuno che non mi piacesse in modo particolare...ma la sua scelta mi è ritornata indietro come un boomerang.

4) Il messaggio del romanzo è a mio avviso bellissimo , si può sempre rinascere a qualsiasi età ed in qualsiasi situazione vuoi darci il tuo pensiero su questo che è a mio avviso il cuore del romanzo?

Hai fatto centro. Quando ho iniziato a scriverlo, l'ho fatto davvero con il cuore leggero senza pensare ad una futura pubblicazione. Nasceva spontaneo e ogni notte, quando mi sedevo e guardavo lo schermo era come se Penelope venisse a raccontarmi quello che le capitava di volta in volta: sorprese, imprevisti. La vita è così in effetti, noi non possiamo prevedere, possiamo solo agire in base alle nostre forze, energie. Possiamo risollevarci sempre, in qualsiasi momento, non c'è un'età per sognare, né per amare...né per nutrire la speranza che le cose possano sistemarsi.

5) Hai contatti con le lettrici? E se sì cosa dei loro commenti ti ha sorpresa ed entusiasmato?

Ho contatti con diverse lettrici che hanno apprezzato tantissimo Penelope. Mi ha sorpresa soprattutto il fatto che abbiano colto fra l'ironia e i disastri di Penny, dei messaggi molto profondi, alcuni me li hanno fatti notare loro. Uno dei commenti che mi ha più entusiasmato è stato il paragone con Sophie Kinsella...un onore per me che ho letto soltanto qualche giorno fa un suo romanzo, non lo avevo mai fatto prima.

6) Tra i due protagonisti tutte abbiamo tifato per Tony. Il bravo ragazzo è di moda tra le lettrici?

Io non so esattamente cosa vada di moda o meno, scrivo e basta quello che piace a me, se poi ha riscontro positivo ben venga...per quanto riguarda Tony...non è che lui sia il bravo ragazzo e l'ex no. Piuttosto Tony è un nuovo amore, pieno di freschezza e di novità, tutte cose che si provano all'inizio di un rapporto prima di iniziare a conoscere difetti e pregi dell'altro. E a questo punto che i sentimenti sono messi alla prova.

7)Credo questa sia la domanda più attesa da chi ti segue , a che punto è il seguito ?

Il seguito è finito...è stata un vera esplosione di ispirazione e non so esattamente se alle lettrici piacerà o no, ma la storia ne aveva bisogno, io avevo bisogno di scriverla e non è detto che non ce ne sia un terzo...chissà.

8) Vuoi lasciarci con una citazione tratta dal tuo romanzo ?

Una delle citazioni più belle secondo me è questa: *“La vita è bella solo se non hai paura di viverla.”*

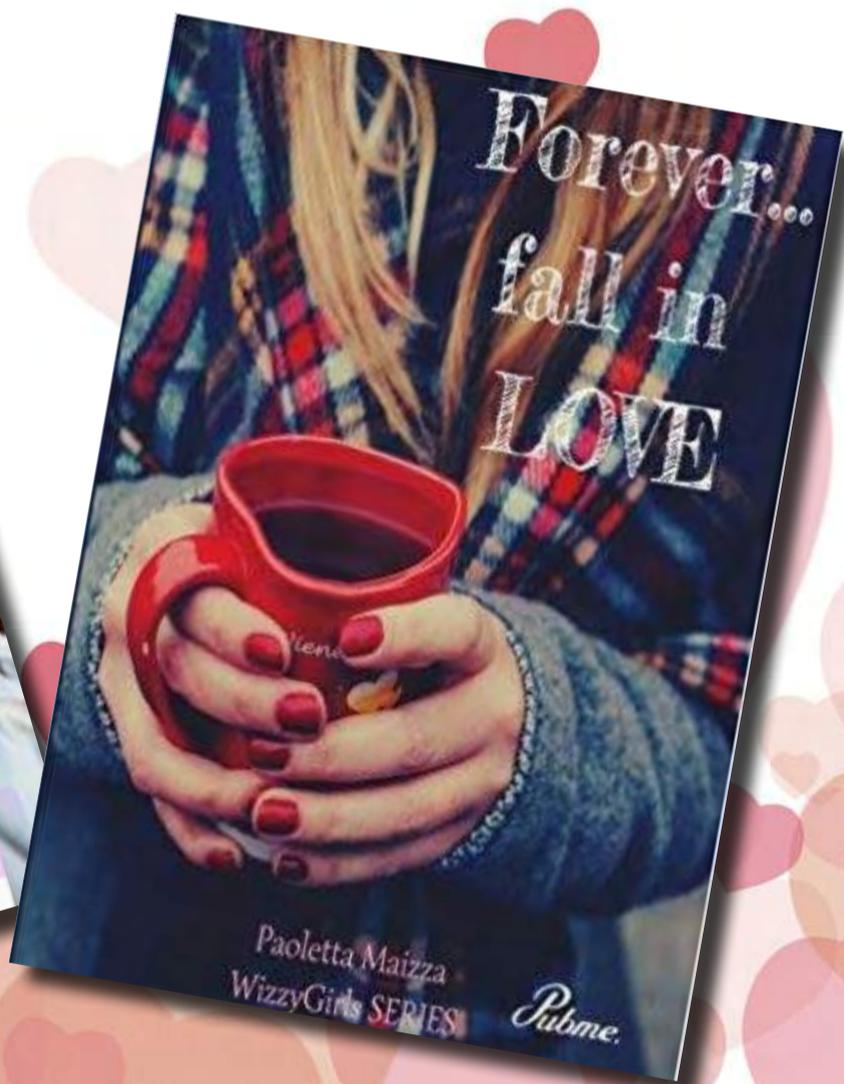
[Clicca qui per ulteriori informazioni sul libro o per acquistarlo](#)

FOREVER...

FALL IN LOVE

di Paoletta Maizza

Clicca **QUI** per informazioni o acquistarlo



Ora disponibile l'atteso seguito di
ALWAYS, LOVE FOREVER

GILLES DE RAIS

(da pedofilo omicida all'uxoricida Barbablù)

A cura di Isabella Beaudonte

Gilles de Montmorency-Laval barone di Rais (o Retz, o anche Raiz) più comunemente conosciuto come semplicemente Gilles de Rais, è stato un militare ma soprattutto ricordato come assassino seriale francese.

Con una carriera militare di tutto rispetto che lo vide acquisire il titolo di “maresciallo di Francia”, venne colpevolizzato di praticare la stregoneria e l'alchimia e non solo, l'accusa più grave fu quella di aver torturato, stuprato e ucciso almeno 140 fra bambini e adolescenti.

Origini

Sulla data di nascita non vi è certezza ma si presume sia nato a Champtocé-sur-Loire , non prima dell'anno 1405, morendo più tardi a Nantes, il 26 Ottobre del 1440.

A soli undici anni, rimase orfano di entrambi i genitori (il padre fu ucciso durante una battuta di caccia, da un cinghiale e sua madre invece, morì di malattia) e per questo fu affidato al nonno materno, Jean de Craon.

Sposò un'ereditiera, Catherine de Thouars, il 30 Novembre 1420.

Nel 1427, guadagnatosi il favore del Duca di Bretagna, fu ammesso alla corte francese 'ove Gilles servì Carlo VII di Francia, come comandante nell'esercito reale combattendo al fianco di Giovanna d'Arco contro gli inglesi e i loro alleati borgognoni durante la Guerra dei Cent'anni, per la quale fu appunto nominato, Maresciallo di Francia. Circondato dal lusso, dagli spettacoli teatrali da lui stesso finanziati, dall'arredamento sfarzoso, le feste, i banchetti, i pagamenti donati ai suoi amanti, l'acquisto di manoscritti costosi e persino la costruzione di una cappella privata per ingraziarsi i favori della Chiesa, Gilles de Rais, dissipò in poco tempo l'eredità lasciatagli da suo nonno finendo sull'astrico e adottando per questo dei metodi, affinché non rimanesse del tutto “asciutto”. Per questo motivo sua moglie lo lasciò, suo fratello mise al riparo il castello di Champtocé-sur-Loire e la sua famiglia, chiese al Re di indurre un'interdizione nei suoi confronti.



Occultismo

In quel periodo Gilles de Rais volle approfondire il suo interesse per l'Occultismo e affidò a Eustache Blanchet, il suo cappellano, di procurargli degli alchimisti ed evocatori di demoni.

Blanchet si recò in Toscana dove a Firenze, incontrò Prelati (un giovane monaco impegnato appunto nell'occultismo) che in seguito, portò in Francia nel 1439.

Prelati, che aveva come scopo di ottenere la famosa "pietra filosofale", convinse de Rais di avere al servizio un demone personale di nome "Barron" e proprio il primo esperimento fu quello di evocarlo.

La storia racconta che dopo tre tentativi nei quali il presunto demone non apparve, Prelati riferì al suo padrone, che il presunto demone era infuriato e per questo motivo, richiedeva il sacrificio di un bambino; così de Rais, avrebbe fornito al monaco e secondo lui a Barron, le parti del corpo di un bambino riposte in un recipiente di vetro.

De Rais abusava soprattutto dei bambini di sesso maschile ma non trascurava nemmeno le femmine.

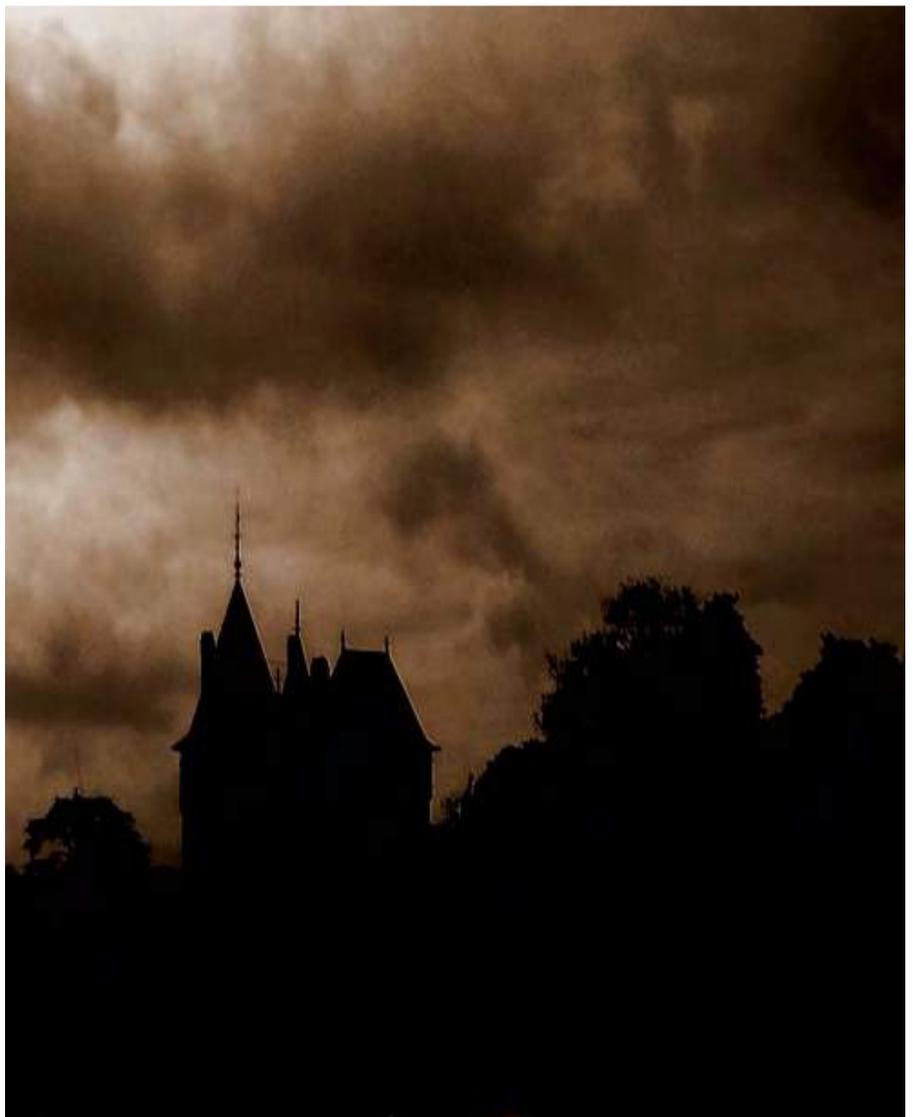
Vi erano sparizioni sempre più frequenti e numerosi e quei poveri bambini, venivano sempre più abusati, torturati e infine, uccisi.

In qualsiasi posto Gilles de Rais passasse, mieteva delle vittime e a causa di ciò, si elevarono sempre più storie riguardo un rapitore di bambini e delle donne-streghe che lo aiutavano. Le vittime erano in maggioranza poveri che chiedevano l'elemosina oppure figlie di famiglie modeste che venivano presentati al barone... tutte povere vittime, ignare del fatto che la loro morte, sarebbe stata così atroce.

E malgrado ciò, non vi fu mai alcun risultato positivo con il sacrificio di quelle povere anime e gli esperimenti occulti lo lasciarono con l'amaro in bocca e gravemente impoverito.

Il maresciallo di Francia, arrivò addirittura ad condurre un atto di violenza contro un canonico durante la messa di Pentecoste, nel 1440.

E per questo motivo, il vescovo di Nantes, aprì un'inchiesta nei confronti di de Rais accusandolo più tardi di essere "un assassino, un perverso, un servo del Demonio e colpevole di altri delitti immondi commessi nei territori della giurisdizione".



Processo

Il 28 Settembre del 1440, Gilles venne processato insieme ai suoi “complici”; deposero dieci capi d'accusa a suo carico e tutti ne lamentavano la scomparsa di bambini attribuendone il loro rapimento, a Perrine Martin detta “la Meffraye” che venne imprigionata a Nantes.

Il 13 Ottobre il processo riprese e i capi d'imputazione ammontavano a ben 49: il maresciallo di Francia insieme ai suoi complici, fu accusato del rapimento di numerosi bambini (si stima un quantitativo di almeno 140) e non solo, secondo alcune fonti egli li avrebbe violentati, uccisi e smembrati nel modo più atroce per poi donarli al fuoco, come sacrificio a dei presunti demoni.

Inizialmente Gilles de Rais non la prese molto bene: con violenza, si gettò contro i giudici accusandoli di volerlo processare per appropriarsi dei suoi beni materiali e per questo motivo, il vescovo e l'inquisitore, lo minacciarono di scomunica.

Dopo 48 ore di tempo, de Rais confessò i suoi crimini: i primi assalti sui bambini, avvennero tra la primavera del 1432 e quella del 1433. I primi omicidi si verificarono a Champtocé-sur-Loire dopodiché egli, si trasferì a Machecoul dove vi fu il “record”, dei suoi omicidi. Dichiarò di aver ucciso e fatto uccidere un incerto numero di bambini dopo averli sodomizzati. Circa quaranta corpi di bambini, vennero ritrovati a Machecoul nel 1437.

Il 25 ottobre, in nome del vescovo e dell'inquisitore, Gilles de Rais fu dichiarato colpevole di apostasia, invocazione demoniaca e, a nome del solo vescovo, venne colpevolizzato di sodomia, sacrilegio e violazione dell'immunità della Chiesa.*

Venne giustiziato il 26 ottobre insieme ai suoi due servitori e complici Henriot Griart e “Poitou”; dapprima venne assolto dai peccati commessi e in seguito, fu impiccato e lasciato al rogo.

Da pedofilo “stregone” e assassino, a Barbablù

Uno storico definì Gilles de Rais come “la bestia della distruzione” poiché note e terribili da descrivere, le sue scene di sesso, sadismo e morte vennero riportate negli atti processuali.

Un particolare raccapricciante del maresciallo assassino, era che, nel momento in cui osservava le sue vittime in punto di morte, la sua risata orribile riecheggiava nella stanza, come un segno indelebile che non andrà mai più dimenticato.

Ma se questo è ciò che vive realmente nei racconti storici, un'altra storia che vede protagonista proprio Gilles de Rais, è quella di Barbablù.

Charles Perrault, uno stimato letterato di Parigi, che nel 1697, pubblicò il piccolo volume dal titolo: “Contes de ma mère l'Oye, ou Histoires du temps passé” che

narrava diverse favole ottenne ancor più prestigio, proprio grazie al racconto di Barbablù.

Ricordiamo tutti immagino, la sua storia: *un ricco ma non attraente uomo, con una folta barba blu -che all'epoca, provocava disgusto nelle donne-, che aveva avuto sei matrimoni nei quali ogni sua consorte era improvvisamente sparita senza lasciar traccia. Successivamente aver sposato un'altra giovane donna, non passa molto tempo che Barbablù annuncia alla nuova moglie, di doversi assentare per lavoro; dopo averle mostrato l'intera villa e averle messo a disposizione ogni cosa, le consegna un mazzo di chiavi 'ove è libera di usare ogni cosa e aprire ogni stanza tranne la camera segreta aperta da una piccola chiave.

Naturalmente la donna spinta dalla curiosità, aprirà quella stanza proibita scoprendo i corpi morti delle precedenti mogli di Barbablù che, tornando più tardi dal viaggio, lo scoprirà e minaccerà di ucciderla. Con l'aiuto di sua sorella e dei suoi fratelli però, riesce a sopravvivere e, una volta che i suoi fratelli avranno ucciso il marito, essa vivrà una vita felice e nella ricchezza, con un altro nuovo sposo.*



Nel corso degli anni, sono state fatte diverse analisi considerando il racconto di Perrault avente un fondo di verità e di conseguenza si cercò di individuare chi realmente si celasse dietro la maschera di Barbablù.

Se inizialmente si pensò a Enrico VIII (avendo avuto sei mogli e avendone uccisa qualcuna), Ernesto Ferrero nel libro "Barbablù. Gilles de Rais e il

tramonto del Medioevo", mette in relazione la figura dello sposo assassino, con quello di Gilles de Rais accusato della sparizione e dell'omicidio di bambini. Secondo Ferrero, nel corso dei secoli, la fiaba è stata in qualche modo trasfigurata nelle sue vittime -o dai narratori popolari o da Perrault stesso- poiché ritenuta irriferribile realmente, ad un pubblico di uditori bambini.

Che Barbablù sia oppure no il famigerato Maresciallo di Francia, Gilles de Rais

è ritenuto uno degli assassini più crudeli di quegli anni come il caso di Elizabeth Bathory .

Tuttavia, l'antropologa Margaret Murray e l'occultista Aleister Crowley, sono fra coloro che hanno messo in discussione la partecipazioni delle autorità ecclesias-tiche e laiche nel caso. Margaret Murray ha propagato l'ipotesi che Gilles de Rais fosse stato davvero una sorta di stregone aderente ad un culto incentrato sulla dea della fertilità pagana Diana.

La maggior parte degli storici però, rifiutano questa teoria e non considerano Gilles de Rais, come un martire di una religione pre-cristiana.

Note

**Il primo caso di un rapimento e omicidio, fu a sfavore di un ragazzo di dodici anni chiamato Jeudone; due cugini di de Rais, chiesero al pellicciaio per il quale Jeudone lavorava, di “prestargli” il ragazzo per mandare un messaggio a Machecoul e, quando il ragazzo non fece più ritorno, i due, dissero che non avevano idea di dove fosse il ragazzo ma che proba-bilmente, era stato portato via dai ladri a Tiffauges.*

**Jean Benedetti, racconta nella sua biografia del 1971, come i bambini cadessero nella mani di de Rais e messi poi a morte.*

In questo caso, vediamo “protagonista” un bambino:

“Il ragazzo è stato coccolato e vestito con i migliori abiti che avesse mai conosciuto.

La serata iniziò con un grande pasto e c'era molto da bere. Il ragazzo è stato poi portato in una stanza al piano superiore a cui sono stati ammessi solo Gilles e i suoi collaboratori e lì, capì la vera natura della situazione. Il ragazzo così sotto shock, fu alla vista di Gilles, una grande fonte di piacere.

Troverai altri articoli dell'autrice sul blog

[IL TEMPIO DEL CORVO](#)

(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

DISTOPIE, COLLAGE & GIORNALI

Appunti per una letteratura di fantascienza sperimentale degli anni '60

di Davide Rosso

L'utopia è un'illusione, un falso ideale, un luogo, un assetto politico che non trova riscontro nella realtà comunemente intesa. Tommaso Moro, Campanella, Bacon, Swift, per citarne alcuni, ci parlano di questo buon luogo (*eutopia*, appunto) irraggiungibile, perché non situato in alcuna carta geografica, in alcun posto concreto. Sparta, nei secoli, è diventata un'utopia militaristica efficientissima; il comunismo è un'utopia (novecentesca) socialista sull'economia; l'escatologia cristiana è l'equivalente di un'eutopia, un buon luogo in cui ripartire le anime salvate, a cui verrà destinato un non-luogo di serenità e contemplazione. L'utopia è un concetto molto sfruttato nella fantascienza e nella satira. Ancor più sfruttata è la distopia, il contrario dell'utopia. La distopia, o utopia negativa, descrive una società spaventosa, apocalittica, fatta di caos, sopraffazione e violenze varie. E qui la fantascienza si è sprecata.

Su tutti: Dick, Ballard, Burroughs, Shekley, Orwell.

Tuttavia la distopia si è affacciata anche all'interno di una vena (minoritaria) letteraria che ha saputo dialogare con le tecniche delle avanguardie; una letteratura sperimentale non consolatoria, abile nel manipolare le tecniche della lingua letteraria e del linguaggio sociale.

Nell'interessante (e fluviale) biografia di Barry Miles sulla figura di William Burroughs (*Io sono Burroughs*, il Saggiatore 2016), a pag. 478 troviamo una considerazione molto interessante: Burroughs (tra gli scrittori di fantascienza più originali degli anni '60), nel sviluppare tecniche di scrittura debitrice delle avanguardie novecentesche, si interessa ai quotidiani, alle loro colonne lunghe e strette e identifica nella carta stampata un livello subliminale, come se fossero già dei cut-up, dei testi collettivi, flussi di stili, informazioni, eventi.

Burroughs iniziò a tagliare i *newspaper*, a farci delle griglie, dei testi cut-up per cambiare il senso del testo, formulare nuovi significati. E' da notare come la tecnica del cut-up, di matrice dadaista e consistente nel tagliare e ricomporre le parole di un testo altrui, venga riformulata secondo una nuova etica: le parole o i testi da scomporre e ricomporre non vengono scelti e selezionati per il loro colore, forma o grana (come facevano nell'arte visiva pittori come Picasso, Braque e soprattutto Kurt Schwitters¹), bensì per il significato che rivestivano per Burroughs e Brion Gysin, il

¹ E da qui potremmo risalire la corrente con le poesie permutate e le rotazioni anagrammatiche di Raoul Hausmann e ancora le qualità optfonetiche del dadaismo, tutte cose che anticipano il lavoro sul cut-up.

pittore e scrittore surrealista a cui si deve l'applicazione dei cut-up burroughsiani. Queste scomposizioni e ri-composizioni letterarie diventano una frusta per il cervello del lettore, un modo per confrontarsi con le matrici della Storia per ritagliare le fonti giornalistiche e riscrivere infinite volte la forma degli eventi, rompendone lo scorrimento e i rapporti di forza col potere.

Su queste allegorie hanno lavorato molto le nostre neo-avanguardie degli anni '60, penso al Gruppo 63, in particolare al lavoro poetico di Antonio Porta, portato avanti in raccolte come *I rapporti* (Feltrinelli 1966), *Cara* (Feltrinelli 1969) e soprattutto *Metropolis* (Feltrinelli 1971) e *Week-end* (Cooperativa scrittori 1974), dove il poeta vicentino dà vita a testi abitati da frammenti di storia ed eventi smozzicati in sintagmi sconvolti, senza alcuna gerarchia, affidati ad una lingua paratattica, massmediale, mercificata. La storia è frantumata, sbriciolata in fotogrammi di una pellicola incentrata su incubi metropolitani², cannibalismo, mutilazioni e annichilimento commerciale. In *Metropolis* soprattutto, Porta costruisce dei veri collage di parole poesia-visiva, oggetti verbali, *mini-happenig* sul sadismo e la distruzione del genere umano, narrazioni deformi, non lontane dalle visioni oculari di Francis Bacon³. A sorreggere i testi è l'affiorare di una matrice onirica che gioca con le astrazioni logiche di un paesaggio futuribile perché già qui, già presente, quotidiano, banale. Come in un universo ormai eroso, da dopo bomba, le poesie di Porta si intitolano in modi inquietanti e sembrano prefigurare nuovi modelli di comunicazione in una società alienata, bisognosa di ricostruire il linguaggio dei bambini sopravvissuti, delle coppie che lavorano e si riproducono. Gli automatismi finali e le scomposizioni della parola presenti in *Week-end* rimandano a certi passaggi fantascientifici presenti nel Beckett minimale di quegli anni.

Su sensibilità affini si muove l'opera di Nanni Balestrini, anche lui esponente di spicco del Gruppo '63 e ispiratore di certe pratiche di scrittura affini al collage dadaista e ai cut-up burroughsiani. Balestrini in *Atlante 1967* (Scheiwiller 1969) torna a interessarsi e a lavorare sui quotidiani in modi non lontani da quelli dello scrittore americano, costruendo un testo composto su due colonne. I quotidiani composti e ricomposti diventano allegorie del tempo, vero inconscio storico dell'uomo contemporaneo. *Atlante 1967* è una esplorazione geografica del pianeta e dello spazio, dai ribollimenti primordiali della crosta terrestre, fino al disastro fantascientifico

² La metropoli di Porta è una eterotopia, una città pianta, continente, universo assolutamente differente, un contro-spazio fuori da tutti i luoghi, sorretto da proprie regole, come i centri commerciali, i condomini e i motel presenti in tanti racconti e romanzi di James Ballard.

³ Analogie spendibili anche in William Burroughs e in molti passi della sua opera, penso anche a un romanzo come il *Pasto Nudo*, non ancora composto con le tecniche dei cut-up, a certi momenti di agonia sessuale in cui il corpo dei personaggi si contrae e l'intero corpo schizza fuori dall'uccello; fuga del corpo da sé, tema centrale in molti dipinti di Bacon.

dell'Apollo 1, tragico tentativo di conquista dello spazio, argomento basilico per centinaia di novelle di sci-fi. Anche la raccolta successiva di Balestrini, Senza lacrime per le rose (1969) è uno smontaggio ri-montaggio poetico di un testo di Mario Tronti, Operai e capitale, trasformato in una guerriglia urbana, lotte operaie e repressioni della polizia a Torino, che finiscono per diventare una sorta di cronaca ludica ed eversiva di una rivolta contro l'omologazione e le ideologie capitaliste, pura distopia di un mondo ormai in mano al capitale. L'interesse di Balestrini per il linguaggio globale dei quotidiani si riflette anche nella cura della collana Nova (titolo burroughsiano che rimanda al romanzo Nova Exspres) per Feltrinelli, che nel 1968 farà uscire un romanzo, fantascientifico nelle tecniche compositive, degne di un Philip Dick paranoico e schizzato. Il libro è di Gianfranco Barruchello (pittore e regista sperimentale degli anni '60) e si intitola *Avventure nell'armadio di plexiglass*. Riporto per intero l'illuminante quarta di copertina: *“Conoscete già il plexiglass. E' una resa acrilica di largo impiego, dalle superfici resistenti e sensibili. Si può tagliare, incollare, piegare. E' trasparente, ma la giustapposizione dei piani e degli spigoli può creare modesti effetti ottici di distorsione. Fatevi fabbricare con questo materiale (tipo “clear” da mm 6) un armadio di circa m 1,60 (h.) x 2,50 (l) x 0,3 (profondità). L'armadio conterrà molti cassetti, minuscoli (cm 4 x 5 x 26), anonimi, completi di pomello. Sistemate l'armadio accanto al letto. Lasciate quindi che per almeno 40 anni i cassetti vengano a riempirsi di appunti, fotografie, distintivi, pillole, numeri telefonici, biglietti d'aereo, ritagli di stampa, bottoni, lettere, monete straniere, diari tascabili, tessere, chiavi, proiettili calibro 9, fiale di eroina, sorprese dell'uovo di pasqua ecc. A questo punto cominciate a prelevare ogni sera un assortimento di questi oggetti che sistemerete sul comodino o sotto il guanciale. Appena svegli, al mattino, redigete subito un breve rapporto su quanto vi attraversa la mente. Usate pure – se lo preferite – il linguaggio del rappresentante di commercio o del maresciallo di P. S. Se incontrate difficoltà, tornate a letto per un sonnellino supplementare di qualche minuto. Sul materiale così ottenuto agite in seguito secondo i vostri umori: obliteratene parte, negligertene le possibili strutture, le casuali trame di racconto. Fate insomma del vostro meglio perché le pagine risultanti da almeno due anni di questa “activity” finiscano col costituire qualcosa di molto simile a un libro venutosi a formare da solo. Avrete così scritto la vostra OPERA trasferendo alla letteratura certe tecniche adottate altrove, negli happening. La cosa potrà dirsi riuscita solo se potrete, negli anni a venire, rileggere l'opera (che è stata scritta secondo uno schema non molto diverso da quello sopra indicato) con costante godimento”*.

Questo brano potrebbe sembrare un modello fai-da-te per la fabbricazione di un romanzo standard di qualche mondo schizofrenico, bisognoso di una letteratura differente, frantumata, senza sviluppo narrativo, manipolata nelle regole grammati-

cali e sintattiche. Una letteratura sci-fi dadaista, ancora più di rottura rispetto ai modelli di certo Ballard⁴ fine anni '60.

La fluidità singhiozzante di Balestrini, Porta e Burroughs propone una scrittura non consolatoria, frenetica, discontinua, che si interroga sulle trame del controllo verbale, dei condizionamenti automatici prodotti da un'epoca invasa dai mass-media; se in Burroughs è ancora possibile rintracciare trame e figure (William Lee, la polizia Nova, Interzona, il dottor Benway, Johnny Yen galoppino del trauma mortale, i tossici heavy metal, ecc...), in Balestrini la scrittura è senza argini, sottoposta a aferesi, apocope, iterazioni dei significati e smontaggio iperrealistico degli eventi, scomposti in pixel-strofe simboliche⁵.

Ed è esattamente questo il fine di una letteratura di fantascienza attenta alla forma e alle sue scomposizioni di significato, una letteratura distopica percorsa dai tautologici feticci del condizionamento verbale dei meccanismi produttivi. Una letteratura interessata a negare il linguaggio come veicolo di potere (i virus burroughsiani?) e alienazione.

Ecco dunque che ogni giornale⁶ è un'opera d'arte collettiva, un libro quotidiano dell'uomo industriale, una sommatoria di titoli, didascalie, forme, concetti da prelevare (“il cadavere del linguaggio di massa” – sempre Balestrini) e su cui lavorare .

Oggi come allora, i temi su cui lavorare riguardano la mondializzazione di questo terzo millennio, la globalizzazione come limite geofisico per il pianeta e i suoi abitanti, carcerati tra loro in nome di un progresso informatico, dentro le per-

⁴ Lo scrittore inglese, come gli autori elencati in questo articolo, lavora sui quotidiani e costruisce interi racconti di collage, inseriti poi nell'appendice del *La mostra delle atrocità*; mi riferisco a “Il lifting della principessa Margaret”, “La plastica mammaria di Mae West” e “La rinoplastica della regina Elisabetta”.

⁵ Burroughs, Balestrini, Porta condividono inoltre una scrittura spesso senza Io, senza soggetto/i, parallela a certa pittura biomorfa, annegata nel fluire informale di ciò che esiste; una scrittura oggettiva, di pure immagini verbali.

⁶ Potrà sembrare strano accostare i quotidiani o le riviste alla fantascienza, o ai modi di produzione di una nuova letteratura sperimentale di fantascienza, tuttavia, scorrendo a caso il numero 32 del 7 agosto 2016 dell'Espresso non è difficile rinvenire numerosi richiami alla sci-fi. In apertura, l'editoriale del nuovo direttore, Tommaso Cerno, sintetizza il ruolo globale della rivista come una navicella in orbita sull'Italia, una navicella spaziale che raccoglie le informazioni dal grande disordine del presente; all'interno un lungo articolo di Marco Damilano sul referendum renziano, scomposto e presentato con disegni di Giuseppe Fadda che riproducono il gioco dell'oca, sorta di torpedone illustrato già utilizzato per un romanzo informale e “fantastico” di Edoardo Sanguineti; un pezzo di Riccardo Bocca si diverte a paragonare le vicende interne della RAI – cambio di direttori delle testate giornalistiche – alla cittadina fortezza del serial Wayward Pines; in chiusura, Bernardo Valli torna ad Orwell e al grande fratello, per spiegarci che quel romanzo non parlava del sistema sovietico, bensì della società della sorveglianza di massa, cioè del mondo nel quale, grazie a telefoni cellulari, computer, smarthphone, vive ciascuno di noi.

iferie nebulose di continenti fortezze (pensiamo all'idea di Trump di costruire un muro col Messico, o a quello paventato dall'Austria per respingere i migranti, o le chiusure auspicate dai partiti di destra; ancora le chiusure autoritarie, anti-democratiche, di un Erdogan in Turchia. L'hinterland europeo assomiglia sempre più a un luogo fantasma, un omnicentro di nessun luogo, territorio adatto per scritture del disastro, scritture frattali incentrate sul turismo della desolazione, sul voyeurismo itinerante sui luoghi fallimentari della sperimentazione neoliberista. Il PERIMETRO delle nuove scritture distopiche COMINCIA QUI, dai deserti iper-prossimi del nostro quotidiano, nel rifiuto di un linguaggio normativo e omologante, nell'anarchia contro l'opacità mortuaria dei gerghi mediatici della non-lingua del Potere.

⁷ Nel 2012, alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, si è tenuta un'interessantissima mostra su Andy Warhol in cui si raggruppavano un insieme di opere (headline works) ottenute lavorando sui tabloid newyorkesi, spostando, tagliando, rivedendo i titoli e i testi dei giornali. Anche Warhol, come Balestrini e Burroughs, lavora affascinato dalle tecniche del cut-up e cerca di mandare in corto circuito la narrazione, inventandone una alternativa. Tagliare le parole, cancellarne alcune, lasciare dei vuoti dentro le notizie, viste come merci per noi consumatori. Per l'artista questi ritagli diventano collage già pronti che postulano connessioni tra un margine e l'altro del giornale, collegando il consumismo alla morte; Warhol capisce come gli accostamenti delle notizie, abbinati con immagini pubblicitarie o altro, non sono mai casuali e che gli annunci pubblicitari traevano forza dalle catastrofi; i consumatori sentono il bisogno consolatorio della merce per dimenticare i mali del mondo e cullarsi nel tempo vuoto e protettivo del consumo. Per Warhol dunque gli headline painting costituiscono una sorta di pittura storica nell'era della comunicazione totale, un modo per esplorare le ambiguità dei fotogiornali e creare un proprio contromedium serigrafico. L'idea di elaborare dei testi pittorici che connettano strettamente il consumismo globale alla morte è molto attuale e interessante e si affianca ai cut-up di Burroughs (interessato a smascherare i condizionamenti automatici del linguaggio in mano al potere Nova) e di Balestrini (interessato a creare un bisogno di reazione e rivolta).

UN ROMANZO DA

Chef

di Alessandra Toti

Clicca **QUI**
per informazioni o acquistarlo



Un colpo di fulmine
Due arti diverse quanto simili



IL PRIGIONIERO
di Gabriele Luzzini

Il vecchio sdentato, con una ciotola tra le mani, scese gli scalini facendosi largo nella penombra che si annidava nei sotterranei. Con passo inusitatamente agile, raggiunse l'inferriata di una cella angusta, posta nell'ala più remota.

Le scarpe malridotte sbattevano sulla roccia sbrecciata del pavimento mentre un movimento ondoso animava il contenuto della scodella.

Mani ben curate si protesero oltre le sbarre, per afferrare la pietanza brodosa.

Con l'occhio buono il carceriere frugava nello sguardo del nobile imprigionato.

Era uno importante, così continuavano a ripetergli, ma lui lo sapeva bene.

Qualcosa di innominabile lo aveva trascinato lì. Ovunque, non si parlava d'altro.

«Sai chi sono, pover'uomo?» profferì altezzosamente l'ospite forzato.

L'anziano intanto lo stava squadrandolo, cercando di non soffermarsi troppo su quella bocca ferina incorniciata da una barba nerissima coi riflessi bluastri.

«Certo Barone... Shignoria Vosstra ha delle necessità?» replicò strascicando le S.

«Che fastidioso difetto di pronuncia, vegliardo. Per ascoltare da te un discorso più complesso sarebbe necessaria una settimana. In altri tempi ti avrei fatto strappare la lingua...» lo piccò con ferocia dialettica.

L'anziano esibì un ghigno irregolare, dove spazi scuri si alternavano a zanne squadrate.

«E per favore, risparmiami la tua dentatura equina. E' ributtante» concluse il prigioniero tirando a sé la stoviglia colma di liquame. Ma il vecchio sembrava non volerla cedere. Il barone non si aspettava una presa così sicura e determinata.

Un refole di aria stantia gli solleticò le narici, insieme ad un penetrante puzzo di cipolla. Non era certo un piatto prelibato quello per il quale stava lottando e comunque non era nella miglior posizione per far sfoggio della sua abituale arroganza.

Perciò sorrise. Improvvisamente la scodella era nelle sue mani. Dimentico della grazia che lo aveva sempre contraddistinto nelle occasioni di convivialità, serrò le labbra e bevve con rapidità, senza avvertirne l'aroma penetrante ed acidulo.

Quando finì, l'anziano individuo era ancora lì con le braccia conserte, accanto alla torcia che ardeva sulla parete, e continuava a fissarlo.

La lezione di umiltà che aveva appena subito alimentò improvvisamente la protervia, che divampò come un incendio.

«Cosa hai da guardare, dannato vecchio? Sono pur sempre Maresciallo di Francia e ho combattuto pure per la tua misera vita. Vattene!» urlò con rabbia.

Ma lui non si mosse. Era sempre lì a guardarlo. Una strana luce dardeggiò nell'occhio grigio ed anche l'altro, lattiginoso e circoscritto da una cicatrice, sembrava aver ripreso vita.

Una lacrima scendeva sulle gote rugose ed il suono della goccia che si abbatteva sul suolo fu perfettamente percepibile. Stava piangendo per un dolore antico e per uno recente.

Il barone percepiva la fisicità dell'abisso che si era spalancato nel cuore del vivandiere.

«Io shono Pierre du Champ, padre di Vincent...- si presentò il vecchio - Mio figlio ha combattuto al vostro fianco nella battaglia di Patay...».

«Mi vuoi uccidere?» domandò esitando il prigioniero. La morsa della pena che provava il vecchio lo stava attagliando, gli spappolava il fiato, rendeva inutili i polmoni. Era una sensazione nuova. Qualcuno l'avrebbe potuta scambiare per rimorso.

«Non intendo anticipare il voshtro deshtino, Barone de Rais... - proseguì il vecchio – Voglio sholo shapere se eshishte un significato per la malasorte di mio nipote...».

Gilles de Rais incurvò le spalle possenti e si tuffò nelle buie acque del volto di Pierre. Pensò alla follia che lo aveva governato per tutti quegli anni, alle pratiche occultiste sviluppate con Francesco Prelati, al demone Barron e a tutte le efferatezze che aveva compiuto, al di là di ogni comprensione, oltre ogni senso.

Era stato tutto così veloce. Non riusciva a guardare cosa c'era stato in lui prima dell'assoluta pazzia. Si sentiva vuoto. Neppure le parole degli inquisitori lo avevano scosso così. Aveva confessato solo per evitare la tortura.

Ma ora... Non poteva sfuggire ai tormenti terribili coi quali il vecchio lo aveva ammorbato. L'angoscia era qualcosa di reale, tangibile, che si poteva trasmettere come la peste. E ora sentiva le pustole della coscienza esplodergli dentro e fuori il corpo.

«Insegnami la Pietà...» sussurrò rocamente il barone. Non fu più capace di dire altro.

Il vecchio attese ancora qualche minuto ma de Rais si era completamente ammutolito. In silenzio, risalì la scala di pietra.

Quella sera, poco prima di addormentarsi, il prigioniero ricordò Jehanne Darc, la sua fierezza e la sua dignità. L'inviata di Dio. Si rammentò delle battaglie combattute insieme. Il demonio ora dormiva, la sua mente non era più obnubilata.

Un torpore si diffuse nel corpo mentre sensazioni che non conosceva lo avvolsero. Presto tutto sarebbe finito. Era questioni di giorni, lo sapeva bene. Una sorte analoga a quella di Jehanne... Eppure, in quel momento, l'unica cosa che avvertiva era il calvario di Pierre, che ancora aleggiava nelle vicinanze.

NdA: Il 26 ottobre 1440 Gilles de Rais venne giustiziato per impiccagione e il suo corpo arso. Poco prima dell'applicazione della pena capitale, la curia permise ad un sacerdote di impartirgli l'assoluzione, a fronte della contrizione manifestata negli ultimi tempi per le azioni commesse

Tratto dall'antologia dell'autore:

[DI CORVIE DI OMBRE](#)

(Clicca ulteriori dettagli)

Gabriele Luzzini
Di Corvi e di Ombre

Per ulteriori dettagli

CLICCA QUI



Prima arrivarono i Corvi.
Sopraggiunsero poi le Ombre.
Infine non rimase più Nulla.



OCEANO 4.0

di Monica De Mattei



Per vedere tutta la
collezione

OCEANO 4.0

clicca [QUI](#)

IL GRANDE NEMICO

di Daniele Bello

i.

Il cavaliere, armato di tutto punto, stava attraversando il cuore della Foresta Nera da diverse ore, ormai; vestiva un'armatura dalle tinte verdi e le sue armi risplendevano di una luce verde smeraldo.

Nonostante il caldo afoso e l'enorme sforzo profuso, egli continuava imperterrito verso la sua meta; non era facile farsi largo in mezzo ai rovi ed ai rami appuntiti; era arduo procedere lungo il sentiero, ignorando i lamenti degli spiriti che abitavano nel bosco, cercando di ghermire l'anima degli sventurati che osavano violare quei luoghi consacrati alle tenebre.

Ma Gareth, detto il Bellamano, non sarebbe mai indietreggiato di fronte alle minacce delle forze oscure, né avrebbe desistito dalla sua ricerca per debolezza o vigliaccheria; non a caso, egli portava il nome di uno dei Cavalieri della Tavola Rotonda vissuti millenni addietro e voleva dimostrare a tutti i costi di essere degno di tanto onore.

All'interno di quel malefico intrico di alberi, infestato – si diceva - da spettri e geni maligni, albergava il nemico che da tempo imperversava nella Contea e funestava la popolazione debole e inerme: per colpa sua le acque del fiume che attraversavano le verdi brughiere erano state avvelenate, causando la moria dei pesci e degli sventurati che avevano osato abbeverarsi; per colpa sua vapori mefitici avevano circondato case e villaggi, provocando disperazione e malattie; per colpa sua, infine, la terra non produceva più frutti e le piante si erano seccate, costringendo i contadini a patire la fame.

Come il nemico fosse stato in grado di fare tutto ciò, Gareth lo ignorava; ma gli anziani del villaggio erano certi che l'origine delle loro sventure albergasse nel cuore della Foresta Nera, dove un antico avversario tramava da secoli ai danni della gente povera ed oppressa. E per il giovane cavaliere, il pensare e l'agire furono un tutt'uno: egli giurò a se stesso che non avrebbe avuto pace sino a quando non fosse riuscito a debellare quella minaccia per i suoi conterranei.

ii.

Gareth era giunto, infine, alle pendici della grande montagna che sovrastava il bosco incantato; in qualche modo sentiva che le origini del male oscuro si annidavano all'interno di quell'altura, per cui egli non esitò a percorrere il viottolo

che lo conduceva all'interno delle grotte sotterranee che percorrevano infinite vie all'interno di quel massiccio.

Con l'aiuto di una torcia, il cavaliere avanzò nella tetra oscurità alla ricerca del nemico da abbattere: una nebbia maligna, unita ad una umidità opprimente, metteva a dura prova la resistenza del coraggioso guerriero, bardato nella sua armatura verde, ma non ne fiaccava il coraggio e l'orgoglio.

All'improvviso, Gareth si trovò di fronte ad un lago di pece nera e bollente; il fetore che emanava da quell'orrido luogo non lasciava spazio a dubbi: era quella l'origine di tutti i mali della Contea. Il cavaliere riusciva a stento a respirare, ma non esitò e proseguì, nella spasmodica ricerca del nemico da abbattere.

Fu questione di un istante: da quell'oceano di putridume emerse un drago scuro come l'ebano, dalle zanne e dagli artigli d'argento; la sua pelle era ricoperta di scaglie e rivestita da una melassa dall'odore nauseabondo; il suo sguardo emanava malvagità spietata ed indifferente verso le sorti delle sue vittime.

Gareth scagliò con forza la lancia in direzione del mostro, ma non riuscì neppure a scalfire la massiccia corazza del drago; un attimo dopo, dalla bocca di quella tremenda creatura uscì un vortice di vapore tossico: il gas venefico saturò in un attimo l'atmosfera della grotta, rendendo arduo per il pur coraggioso cavaliere riuscire a mantenere la lucidità necessaria per affrontare lo scontro. Ciò nonostante, egli sguainò la spada e cominciò a tirare fendenti a caso, cercando di colpire il nemico.

Lo scontro andò avanti per diversi giri di clessidra, che parvero eterni ad entrambi i contendenti: il drago continuava a sputare i suoi miasmi infernali, mentre Gareth roteava la sua arma e ogni tanto riusciva a mettere a segno qualche colpo. Tuttavia, ogni qualvolta il cavaliere riusciva a colpire la pelle o le scaglie del suo avversario, dall'impatto scaturivano migliaia di minuscoli frammenti di polvere che, a contatto con i terribili vapori prodotti dal drago, prendevano fuoco, rendendo l'atmosfera sempre più arroventata e irrespirabile; per quanto si sforzasse di vincere il nemico, Gareth riusciva solo a rendere l'ambiente che lo circondava ancora più infernale di come lo avesse trovato.

iii.

Il cavaliere, disperato, era ormai allo stremo delle forze e convinto di non poter più fronteggiare le armi del drago; rassegnato a soccombere di fronte ad un avversario che sembrava imbattibile, egli scagliò il suo ultimo colpo con tutta la rabbia e la forza che gli era rimasta.

Il mostro, ancora una volta, non si mostrò per nulla turbato dall'attacco di un ormai scoraggiato Gareth e uscì fuori dalla polla di acqua scura per mettere fine a quello scontro: il drago aprì le fauci e si preparò a divorare la sua ennesima vit-

tima...

A quel punto avvenne quello che i saggi non avrebbero esitato a definire un portentoso; mentre il cavaliere tentava un'ultima disperata difesa, dal nulla si materializzò uno spiritello, che si frappose tra i due contendenti; era alto poco più di mezzo metro e fluttuava nell'aria, avvolto da una luce verde, che sembrava dotarlo di una specie di incorporeità.

La piccola creatura scuoteva la testa e, con un'espressione afflitta, mormorò: "E' inutile che tu provi a sconfiggerlo con quelle armi; così commetterai l'errore che hanno perpetuato per secoli i tuoi simili".

Gareth lo fissò con aria stupita; anche il drago, per un attimo, sembrò desistere dalla sua furia omicida. Il cavaliere, stupefatto, non riusciva a credere alle proprie orecchie e così rispose: "Chiunque tu sia, hai voglia di scherzare? Come pensi che possa uccidere questo drago, se non con le armi che ho?".

Lo spiritello abbassò il capo: "Per secoli, voi uomini avete pensato di risolvere tutti i problemi abusando delle risorse che questa terra vi ha messo a disposizione. Non capite che il mondo non vi appartiene? Come tutte le creature che lo popolano, voi l'avete ricevuto soltanto in prestito e dovrete restituirlo ai vostri figli".

Il tempo sembrava essersi paralizzato, in quel fatale e decisivo istante dell'eterno scontro tra l'eroe ed il mostro. La piccola creatura fluttuante continuò: "Guarda questa pozza di catrame. Chi pensi che l'abbia creata? Voi uomini, solo voi, che per secoli avete costruito macchine che hanno prodotto ed accumulato sporcizia. E come pensi di risolvere tutto, tu? Creando nuove polveri, che stanno prendendo fuoco rendendo l'ambiente ancora più inquinato ed insalubre. Quo usque tandem? Per quanto tempo abuserete della pazienza di tutti noi?".

Gareth non ebbe più la forza di tenere in mano la spada, che cadde a terra rumorosamente. Poi si coprì le mani e cominciò a meditare su quanto aveva dolorosamente appreso: "Non c'è dunque più alcuna speranza? Siamo condannati ad essere sommersi dal nostro sudiciume?".

Lo spiritello mormorò poche parole, prima di dissolversi nel nulla: "In fondo al vaso da cui provennero tutti mali c'è sempre lei: Elpis, la Speranza. Ricordalo".

A quel punto, tutto avvenne nell'arco di pochi istanti; il drago, ripresosi dalla sorpresa, si preparò al nuovo, decisivo attacco; Gareth, dal canto suo, ormai convinto della inutilità dei suoi sforzi, cominciò a singhiozzare disperato.

Un attimo dopo, le lacrime che scendevano dalle guance di quel cavaliere così puro caddero sul terreno, dove ancora lottavano tra la vita e la morte dei piccoli fiori riarsi dalla pece nera; quel piccolo frammento di sollievo, prodotto da quella pioggia inaspettata di linfa benefica riportò i boccioli a nuova vita; il gambo di una delle corolle si innalzò nuovamente in posizione eretta, ostentando l'eterno orgoglio di colui che resiste sempre e comunque ad ogni ostacolo.

In quel momento, Gareth fissò il fiore con espressione stupita ed incredula, mentre il drago emise un lancinante grido di dolore. Tanto bastò al cavaliere per riprendere in mano la spada e conficcarla nel corpo del mostro, sino all'elsa; l'eterno nemico giaceva esanime, sul terreno, vinto infine dal coraggio e dall'audacia di chi sa di agire per un fine superiore.

iv.

Il mattino successivo, quando l'aurora dalle dita rosee illuminò con giubilo l'alba di un nuovo giorno, Gareth uscì dalla tetra spelonca ed iniziò a percorrere il lungo tragitto che lo separava dalla sua Contea. Portava con sé l'orgoglio di avere sconfitto un nemico e di aver liberato l'umanità da uno spaventoso flagello; ma soprattutto, era diventato il custode di un tesoro che avrebbe dovuto condividere con tutti gli uomini in cui si sarebbe imbattuto da allora in poi.

Non sapeva esattamente cosa avrebbe fatto, nei giorni successivi, ma era conscio di essere in possesso di una conoscenza superiore, che non poteva essere ignorata o celata: il sogno, il miraggio e la fiducia di costruire un mondo migliore per l'indomani.

*He was not quite sure what to do next.
But he would think of something
(CLARKE, 2001: Odissea nello Spazio)*

Per leggere altri racconti e articoli dell'Autore,
visita la sua pagina

[DANIELE BELLO](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)

Daniele Bello
HOENIR IL DRUIDO
(la Saga)

**Scopri le avventure straordinarie del druido
Hoenir in un mondo Fantasy imprevedibile e
intriso di magia**

Per informazioni, clicca [QUI](#)



IL RESPIRO DELLA NOTTE
di Scheggia AvveleNata

Il respiro della notte,
Non arriva mai,
Poche le ore ,
Troppo veloci;
Il respiro della notte,
E' un fiato insufficiente,
non quieta ;
Il respiro della notte,
È un laccio emostatico,
Ferma il veleno in circolo,
Illude per poche ore;
Il respiro della notte ,
È inganno senza affanno,
Tranello odoroso di fiele,
Miele avvelenato ;
Il respiro della notte ,
È una rosa recisa,
È una bimba che piange,
e non trovo più.



Per leggere altre poesie dell'Autrice:
[Scheggia AvveleNata](#)

TATTOO STUDIO AKAI HANA

Biasca
via A. Giovannini 46

per contattare
CLICCA QUI



SI ESEGUONO:
TATUAGGI PERMANENTI
CONSULENZA
DISEGNI SU COMMISSIONE



Per info e appuntamento +41 (0)79 574 08 35
Aperto dal lunedì al sabato dalle 10.00 alle 18.00

MISTERI D'ABRUZZO

di Monika M.

Chi come me ha passato le estati della fanciullezza in Abruzzo,ospite dei nonni,ha trascorso serate accompagnate da racconti terrificanti, decisamente non adatti ad un bambino ! Ricordo ancora i brividi e la pelle d'oca che si generava ogni volta che sentivo pronunciare quella parola : Lupo mannaro!

Non saprei dire per quale motivo tali fenomeni,che oggi troviamo ridicoli , dai vecchi erano creduti veri ed accertati , addirittura identificavano la casa e la persona che tale “trasformazi-



one ” subiva , avvertendo tutti noi di stargli alla larga . Ovviamente diveniva per noi ragazzi la sfida di coraggio e ricordo ancora i capitomboli per sfuggire come razzi, dalle vicinanze di tale casa, non appena avvertivamo un rumore provenire da lì .

Tutti questi ricordi sono riaffiorati, come la pelle d'oca, quando tempo fa sono capitata nel paesino di Sant'Omero, Teramo.

Come mia abitudine mi aggiravo a caccia di vecchie edificazioni da fotografare , appassionata di arte visito le chiese , pure non essendo credente ma sono le vecchie fonti a destare in me il desiderio di fotografia . Mi avvicinai così ad un antico lavatoio , un vecchietto mi osservava da lontano sorridendo,curiosa mi sono avvicinata chiedendo cosa lo divertisse.

”Fonte Vecchia” così si chiamava il lavatoio era meta di pellegrinaggio di curiosi ultimamente, ma io lo ignoravo.

Appoggiato sul suo bastone da passeggio, in un dialetto stretto ma che per mia fortuna capisco, mi ha raccontato la leggenda che per lui è da credere assolutamente reale: lì le donne che andavano a lavare i panni venivano spaventate dal lupo mannaro che, evidentemente assetato , si recava alla fonte a bere! Queste impaurite scappavano tra urla terrorizzate lasciando i panni caduti a terra.

Forse per vincere la mia perplessità mi raccontò che persino il Sindaco aveva chiamato degli “acchiappafantasmisti”. Vi lascio immaginare la mia faccia, lo osservavo incredula a bocca aperta, prima di lasciarlo mi sono fatta così indicare gli altri luoghi coinvolti nel misterioso avvistamento . Mi disse così che il 1 Novembre era possibile avvistare i fantasmi presso l’edicola della Chiesa di Santa Ma-



ria a Vico, lo disse come se la cosa fosse accertata dalla popolazione e che non servisse certo chiamare gente esperta di tali fenomeni.

Ho scoperto poi in seguito , facendo ricerche per appurare quanto detto dall’anziano incontrato, che non distante da lì a Civitella del Tronto, presso una fortezza borbonica, era stato rivelato qualcosa di misterioso.

I moderni Ghostbusters stanno analizzando dei lamenti che pare provengano dal “pozzo del suicida “, così è chiamato poiché negli anni settanta qui si suicidò un giovane. Non so a voi, ma a me è tornata la pelle d’oca , proprio come mi accadeva da bambina .

Troverai altri articoli sul blog dell’Autrice Monika M.

[MONIKA M. - Diario di un viaggio](#)

(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

COME UN'ISOLA
di Monika M.

in versione cartacea
e in ebook

clicca **QUI**
per acquistarlo

“Lo stringo al petto per
averne cura mentre lui mi
divora il cuore “

Lucrezia



LA SOGLIA OSCURA INTERVISTA LA MEDIUM ‘ANIMA DI LUCE’

Anima di Luce è una medium in grado di percepire il Mondo Invisibile che ci circonda. ‘La Soglia Oscura’ l’ha incontrata per scoprire il suo straordinario talento.



Potresti raccontare in cosa consiste la tua capacità, descrivendo cosa vedi?

Le capacità che possiedo sono numerose:

– vedo l’aurea luminosa delle persone e tutti i colori che la caratterizzano, quindi sono in grado di capire lo stato della persona al momento e parte della sua vera natura.

– vedo le entità, che sono sia defunti che altre presenze presenti sul piano astrale.

– Sono empatica, quindi mi risulta molto facile ascoltare e capire le persone, potendo dare una mano effettiva nella risoluzione dei problemi che tutti abbiamo.

Inoltre tutte queste capacità mi portano a poter provare tutta una serie altre capacità spesso legate al paranormale.

L’apporto è solamente visivo od anche spirituale/umorale?

Entrambi direi, visivo in quanto li vedo sempre e spirituale perché sento le loro emozioni, cosa vogliono e di cosa hanno bisogno.

Quale è la prima sensazione che provi di fronte a queste “apparizioni”?

Ci terrei a precisare che non sono apparizioni come si vede nei film horror, semplicemente esistono e io, come molte altre persone, sono in grado di vederle.

All’inizio provavo terrore e ansia, non volevo accettare questa parte di me, ora sono un fenomeno normale della mia vita.

Dopo tali esperienze avverti sensazione di spossatezza, di vitalità oppure nulla di particolare?

Di solito nulla di particolare, se invece l’esperienza comporta una mia partecipazione mi sento stanca e con tanto bisogno di zuccheri, ma dipende sempre dalla sua durata.

Pensi che siano spiriti di defunti, realtà extra-dimensionali oppure permanenza di immagini sulla trama spazio-temporale?

Sono tutti realtà extra-dimensionali in quanto stanno in un’altra dimensione, spes-

so sono spiriti di defunti, ma vedo anche le guide personali e altre entità che costituiscono questa realtà. Non si possono catalogare, ognuna ha un suo compito e un suo scopo di esistere, ma è difficile da spiegare a qualcuno che non ha mai sentito la necessità di studiare queste cose.

Per quanto riguarda le “immagini sulla trama spazio-temporale” sono visibili utilizzando la psicomatria, molto utile per studiare la storia ma penso fine a se stessa.

Hanno dato prova di interazione con ciò che li circonda e con te, magari affidandoti messaggi per terzi?

Si certo, i defunti interagiscono con me. Mi raccontano la loro storia e a volte vogliono che porti messaggi ai loro cari, ma non sempre posso farlo. Anche le altre entità interagiscono ma solo se ne hanno il bisogno o voglia. Interagiscono anche con gli oggetti che li circondano.

In alcuni casi manifestano aggressività?

Purtroppo sì, alcuni defunti sono chiusi in un mondo creato dalla loro mente e risultano molto aggressivi. Anche se c'è da precisare che fenomeni, spesso attribuiti a fantasmi senza pace, sono da ricollegare a spiriti burloni che si nutrono dei nostri spaventi.

La percezione si acuisce in penombra, buio assoluto oppure luce?

Ora non fa differenza, quando ero più piccola si intensificavano col buio e allora non sopportavo il buio completo, tenevo sempre una luce accesa.

Hai mai pensato che siano “sogni lucidi”?

All'inizio sì, avevo paura di essere pazza. Dopo crescendo iniziai a verificare tutto ciò che dicevano con libri di storia, ritagli di giornale. Passavo molte ore in diverse biblioteche per trovare le informazioni che mi servivano. Pensa che ho persino ritrovato un diario nascosto 40 anni prima, guidata solo dalle indicazioni di un'entità.

Hai animali in casa nei quali hai potuto notare cambiamenti d'umore o comportamenti anomali?

Ho 6 gatti e 2 cani. In entrambi si manifestano cambiamenti d'umore quando l'aria si fa pesante, cioè quando ci sono presenze negative. I gatti sono più espressivi, li ho persino visti giocare con le particelle elementari che costituiscono questa realtà.

A che età si è manifestata per la prima volta questa singolare capacità?

A 4 anni, dopo la morte di mia nonna paterna

La tua Dote è sempre stata costante, magari accrescendosi, oppure ci sono stati, a tua memoria, momenti e situazioni di inattività?

Periodi di inattività mai, è cresciuta nel corso degli anni.

Riesci a percepire in anticipo quando tali manifestazioni avverranno?

Non essendo manifestazioni, ma un elemento costante della mia vita non so come risponderti. Ho avuto casi di premonizioni, sia da sveglia che oniriche. Spesso si sono avverate.

Hai un'attività onirica normale oppure anche in tale circostanza la tua capacità si manifesta?

Si manifesta anche mentre dormo con premonizioni, oppure vengo svegliata spesso dai rumori che fanno le entità. Di fatto soffro di insonnia fin dalla tenera età quindi non incide molto sulla mia vita.

In quali di queste parole ti riconosci maggiormente: Malinconia, Speranza, Impotenza, Conoscenza?

Questa domanda è davvero difficile, direi conoscenza ma mi sembra un po' eccessivo, forse la parola giusta è Sensibilità.

I tuoi rapporti sociali sono compromessi da questa capacità straordinaria?

Se devo essere sincera sì, questa capacità mi ha portata ad una sensibilità eccessiva, a volte è davvero doloroso stare a contatto con molta gente, e ad una maturità sopra la norma, quindi non mi trovo bene con i miei coetanei a fare le stesse cose che fanno loro. Perdere tempo al bar o a sfilare per le strade non fa per me. Preferisco un buon libro e la solitudine.

Hai particolari allergie alimentari oppure hai aumentate necessità alimentari dopo le visualizzazioni (ad esempio zucchero)?

Il bisogno di zucchero è un elemento costante per chi utilizza le capacità extra-sensoriali. Non ho allergie particolari.

Hai qualche paura, fobia, timore?

Ho le mie paure, come tutti del resto. Penso siano le carenze che dobbiamo superare per poterci evolvere in questa e nelle altre vite.

Il contatto con tali entità hanno sviluppato in te una maggior consapevolezza del tuo ruolo in questo tempo?

Sicuramente mi hanno permesso di approfondire e studiare molte cose, davvero diverse tra di loro e di comprendere meglio i valori che diamo alla vita, togliendo tutte le false verità che ci vengono imposte durante la crescita.

La consapevolezza dovrebbe essere la nostra ragion di vita, è difficile non vedere il ruolo che mi è stato affidato in questo tempo.

Ti sei fatta un'idea di quale sia il messaggio finale dell'esperienza che stai vivendo?

Il messaggio rivolto a me? Si tratta solo dalla mia natura, sono nata con queste doti e le metto a frutto studiando ed aiutando anche se in modo molto discreto.

Il messaggio per gli altri? Come me ci sono tantissimi altri, di conseguenza non sono niente di particolare. Posso aiutare voi a scorgere cosa c'è in quella realtà, e posso aiutare le entità. Il modo in cui le aiuto è difficile da spiegare.

Tutto nella nostra realtà fisica e nel piano astrale è basato sulle emozioni, troppo spesso trascurate da noi, è vero non sono nulla, non sono tangibili, ma creano il tutto.

Altre insolite interviste potrai trovarle su

[LA SOGLIA OSCURA](#)

(Clicca per essere re-indirizzato)

YUKIO MISHIMA

di Mirva Akai Hana Leoni

« *La vita umana è breve, ma io vorrei vivere per sempre* »

Pseudonimo di Kimitake Hiraoka, nato a Tokyo nel 1925, morto suicida nel 1970. E' stato uno scrittore, drammaturgo, saggista e poeta giapponese, che ebbe notorietà anche come attore, regista cinematografico, artista marziale, patriota e paramilitare.

Mishima riscosse immediato successo anche all'estero, le sue opere furono tradotte in numerose lingue, le sue opere spaziano dal romanzo (stile classico-romantico) alle opere teatrali (kabuki e No tradotti in chiave moderna).

Fu grazie alla nonna che Mishima si avvicinò alla letteratura classica e al teatro: Essa infatti, reduce da un matrimonio infelice, decise di assumersi tutta la responsabilità della sua educazione, riversando un affetto ossessivo sul piccolo Kimitake: usurpando il ruolo della madre. Ella diventerà una figura importantissima nello sviluppo del carattere del giovane Mishima. Riuscì a fuggire aiutato dalla madre solo nel 1934 approfittando della senilità ormai limitante della donna. Queste ed altre es-



perienze dell'infanzia e dell'adolescenza sono riportate nel romanzo *Confessioni di una maschera* del 1949, autoanalisi approfondita della sua vita fino a quel momento, in cui già si trovano tematiche e argomenti che saranno presenti in tutta la produzione dell'autore.

Dal 1931 aveva intrapreso gli studi al Gakushūin, la scuola dei Pari, sotto spinta della nonna. Gli alunni di questa scuola non facevano necessariamente parte dell'aristocrazia, anche se chi non lo era veniva considerato un "outsider". Gli studenti erano incoraggiati a diventare soldati più che poeti, ma Mishima era interessato più alle attività del club letterario. Nel 1941 finisce di scrivere il suo primo lavoro in prosa di una certa importanza, *Hanazakari no Mori* (La foresta in fiore): fortemente influenzato dalla scuola romantica giapponese. Lo stile classico farà sì che venga notato dal professore di lettere Shimizu Fumio, sarà lui a far pubblicare

il racconto sulla rivista Bungei Bunka, proprio in quest'occasione venne scelto lo pseudonimo "Mishima Yukio". Nel 1944, Hanazakari no Mori (la foresta in fiore) verrà pubblicato in forma di libro, insieme ad altri racconti: il suo successo farà conoscere per la prima volta il nome dello scrittore al grande pubblico.

Nel 1948 entra a far parte della rivista letteraria Kindai Bungaku, legata ad ambienti di sinistra. Mishima nei suoi romanzi cercò generalmente di evitare qualsiasi riferimento alla politica che non fosse strettamente descrittivo, si pensa entrò a farne parte per ampliare le sue conoscenze fra gli intellettuali dell'epoca.

Nel 1951 visita come corrispondente la Grecia ed altri paesi europei, l'estetica classica riesce a impressionarlo profondamente: l'ispirazione troverà forma in Shiosai '45 (La voce delle onde) e segnerà l'inizio di una nuova vita per Mishima ispirata al culto del corpo: dal 1955 inizia a dedicarsi al culturismo, seguito dalla pratica delle arti marziali (Kendō).



Mishima si sposa nel 1958 con Yoko Sugiyama, sembra più per compiacere la famiglia, infatti il suo orientamento sessuale resta controverso. Varie persone sostennero di avere avuto relazioni di tipo omosessuale con Mishima; tra queste lo scrittore Jiro Fukushima il quale, in un suo libro, riportò stralci abbastanza espliciti della corrispondenza che tenne con il famoso romanziere.

Conservatore Decadente, egli si autodefiniva apolitico e antipolitico. Tra i suoi più importanti ideali troviamo il patriottismo e il culto per l'Imperatore visto non come personaggio reale, ma come ideale astratto e/o semidivino: l'incarnazione dell'essenza del Giappone tradizionale. Mishima fu anche fondatore di una organizzazione paramilitare, chiamata Tate no kai ("Associazione degli scudi"), che rifiutava il Trattato di San Francisco del 1951, grazie al quale il suo paese aveva rinunciato per sempre a possedere un esercito, affidando la propria difesa agli Stati Uniti. Egli insistette spesso sulla funzione simbolica del suo esercito, composto da 100 giovani selezionati dallo scrittore stesso, inteso come esercito di salvaguardia dello spirito tradizionale giapponese e difensore dell'Imperatore.

Da sempre ossessionato dall'idea della morte, decide di unire questo disagio esistenziale al suo ideale politico di patriottismo tradizionalista. Il 25 novembre del 1970, a 45 anni, insieme ai quattro più fidati membri del Tate no Kai, occupa

l'ufficio del generale Mashita. Dal balcone dell'ufficio, di fronte a un migliaio di uomini del reggimento di fanteria, giornali e televisioni, tenne il suo ultimo discorso: l'esaltazione dello spirito del Giappone, identificato con l'Imperatore e la condanna secondo Mishima, alla democrazia e all'occidentalizzazione del sentimento nazionale giapponese.

Rientrato nell'ufficio si tolse la vita tramite seppuku, il suicidio rituale dei samurai, trafiggendosi il ventre e facendosi poi decapitare. Insieme a lui si toglie la vita il suo più fidato amico e discepolo, Masakatsu Morita il quale fu presumibilmente anche suo amante. Dopo aver sbagliato il colpo di grazia, previsto dal rito tradizionale, per ben due volte, lo scrittore venne finito da un altro compagno, Hiroyasu Koga, e Morita si trafisse a sua volta per la vergogna. I tre sopravvissuti si consegnarono alla giustizia e vennero condannati a quattro anni di prigione per l'occupazione del ministero. Con questo gesto suggellò la conclusione insieme della sua vita e della sua vicenda letteraria: poco prima del suo suicidio aveva infatti consegnato all'editore l'ultima parte della tetralogia: *Il mare della fertilità*.

SELEZIONE DI OPERE:

La foresta in fiore

Data di pubblicazione: 1944

Titolo originale traslitterato: Hanazakari no mori

La dimora delle bambole

Data di pubblicazione: 1946

Titolo originale traslitterato: Misaki nite no monogatari, Karu no miko to Sotorihime, Hina no yado, Umi to yuyake, Kippu

Martirio

Data di pubblicazione: 1948

Titolo originale traslitterato: Junkyò

Inquietudine d'amore

Data di pubblicazione: 1949

Titolo originale traslitterato: Ai no fuan

Confessioni di una maschera

Data di pubblicazione: 1949

Titolo originale traslitterato: Kamen no kokuhaku

L'età verde

Data di pubblicazione: 1950

Titolo originale traslitterato: Ao no jidai

Sete d'amore

Data di pubblicazione: 1950

Titolo originale traslitterato: Ai no kawaki

Colori proibiti

Data di pubblicazione: 1951 (In Italia 1982)

Titolo originale traslitterato: Kinjiki

La coppa di Apollo

Data di pubblicazione: 1951

Titolo originale traslitterato: Aporo no Sakazuki

Morte di mezza estate

Data di pubblicazione: 1952

Titolo originale traslitterato: Manatsu no shi

Una stanza chiusa a chiave

Data di pubblicazione: 1954

Titolo originale traslitterato: Kagi no kakura heya

Cinque No moderni

Data di pubblicazione: 1956

Titolo originale traslitterato: Kindai nogaku shu

Il padiglione d'oro

Data di pubblicazione: 1956

Titolo originale traslitterato: Kinkakuji

Una virtù vacillante

Data di pubblicazione: 1957

Titolo originale traslitterato: Bitoku no yoromeki

Trastulli d'animali

Data di pubblicazione: 1961

Titolo originale traslitterato: Kemono no tawamure

Stella meravigliosa

Data di pubblicazione: 1962

Titolo originale traslitterato: Utsukushii Hoshi

Il sapore della gloria: racconti

Data di pubblicazione: 1963

Titolo originale traslitterato: Gogo no eikō

La spada

Data di pubblicazione: 1963

Titolo originale traslitterato: Ken

La scuola della carne

Data di pubblicazione: 1964

Titolo originale traslitterato: Nikutai no Gakkō

Madame de Sade
Data di pubblicazione: 1965
Titolo originale traslitterato: Sado koshaku fujin

Neve di primavera
(Cap. I Teratologia – Il mare della fertilità)
Data di pubblicazione: 1965
Titolo originale traslitterato: Haru no yuki

Sole e acciaio
Data di pubblicazione: 1965
Titolo originale traslitterato: Taiyò to tetsu

La voce degli spiriti eroici
Data di pubblicazione: 1966
Titolo originale traslitterato: Eirei no koe

Cavalli in fuga
(Cap. II Teratologia – Il mare della fertilità)
Data di pubblicazione: 1967
Titolo originale traslitterato: Hònba
Il mio amico Hitler
Data di pubblicazione: 1968
Titolo originale traslitterato: Wa ga tomo hittora

Lezioni spirituali per giovani samurai
La via del Samurai
Il pazzo Morire – 1979
Ancora intorno al pazzo morire – 1980
Data di pubblicazione: 1967
Titolo originale traslitterato: Hagakure nyumon

Il tempio dell'alba
(Cap. III Teratologia – Il mare della fertilità)
Data di pubblicazione: 1968
Titolo originale traslitterato: Akatsuki no Tera

Lo specchio degli inganni
(Cap. IV Teratologia – Il mare della fertilità)
Data di pubblicazione: 1970
Titolo originale traslitterato: Tennin gosui

*Per conoscere l'universo di
Mirva Akai Hana Leoni
clicca QUI*